

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 185

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 all'8 febbraio 2006)

INDICE

BEVILACQUA: sulla scoperta di alcuni reperti archeologici (4-09625) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	Pag. 10607	su un'area di proprietà della Guardia di finanza (4-08558) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	Pag. 10620
BOCO: sul programma provinciale delle attività estrattive di Ancona (4-07981) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	10609	su una decisione dell'ordine dei medici di Trieste (4-09554) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>)	10622
BOCO, DE PETRIS: sull'uccisione di una cittadina italiana nell'isola di Bali (4-09810) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	10613	DE PAOLI: sulla proposta del nuovo piano cave provinciale di Brescia (4-08404) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	10624
CICCANTI: sull'Istituto nazionale di ricerca e cura per l'anziano (4-06277) (risp. STORACE, <i>ministro della salute</i>)	10614	DE ZULUETA: sull'Istituto «Spallanzani» (4-09690) (risp. STORACE, <i>ministro della salute</i>)	10626
sull'uccisione di un cittadino italiano in Brasile (4-08931) (risp. BETTAMIO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	10616	DEMASI: sull'impianto per la produzione di CDR a Sardone (Salerno) (4-09020) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>)	10628
CORTIANA: su un'area di proprietà della Guardia di finanza (4-07864) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	10617	EUFEMI: sull'aggressione ad un parlamentare europeo (4-10069) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	10631
su un'area di proprietà della Guardia di finanza (4-08139) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	10618	FORMISANO, DONADI: sulla privatizzazione del settore del tabacco (4-09629) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	10634
su un'area di proprietà della Guardia di finanza (4-08527) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	10619	FRANCO Paolo: sulla base militare dell'isola di Santo Stefano (4-09720) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	10636

GUASTI: sulla discarica di Monte Ardone (Prato) (4-08652) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) Pag. 10637	RONCONI: sui lavori di costruzione di un ippodromo a Spoleto (4-08774) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) Pag. 10658
MALABARBA: sulla funzione ispettiva del lavoro (4-08418) (risp. MARONI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>) 10639	ROTONDO ed altri: sulle reti di rilevamento degli inquinamenti atmosferici a Siracusa (4-07704) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 10660
sulla formazione del personale ispettivo (4-09307) (risp. MARONI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>) 10643	SAMBIN: su una discarica di rifiuti (4-07368) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 10664
MALABARBA, SODANO Tommaso: sul trasporto aereo in Italia (4-09951) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 10646	su una discarica di rifiuti (4-08642) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 10667
MANZIONE: sulla Procura di Salerno (4-10085) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) 10650	su una discarica di rifiuti (4-09228) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 10670
sulla Procura di Salerno (4-10086) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) 10650	SODANO Tommaso: sulla criminalità nella città di Melito (Napoli) (4-05080) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 10674
sulla Procura di Salerno (4-10088) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) 10650	sulla chiesa della Pietà e San Lazzaro di Marigliano (Napoli) (4-09553) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>) 10677
sulla Procura di Salerno (4-10090) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) 10651	sulla criminalità nella città di Melito (Napoli) (4-09776) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 10675
sulla Procura di Salerno (4-10091) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>) 10652	TOMASSINI: sul progetto di delocalizzazione in Calabria di attività delle regione Lombardia (4-08948) (risp. ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>) 10679
MURINEDDU: sul vaccino antiinfluenzale (4-09820) (risp. STORACE, <i>ministro della salute</i>) 10654	TURRONI: sul Parco nazionale delle Foreste Casentinesi (4-09250) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i>) 10682
PAPANIA: sui patti territoriali (4-09960) (risp. GALATI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>) 10656	
PEDRINI: su un episodio avvenuto nello stadio di Palermo (4-03653) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 10657	

BEVILACQUA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –
Premesso:

che la casuale scoperta, nel settembre 1980, di una testimonianza archeologica consistente in una villa risalente al 350 a. C. sullo splendido piano a picco sul mare di Menzinarà, in territorio di Montegiordano Marina, aveva fatto concentrare attorno a questo manufatto l'attenzione di molti esperti;

che alcuni importanti archeologi hanno ipotizzato che in quest'antica villa avesse stabilito la residenza estiva, durante i suoi spostamenti da Crotona, Metaponto e Taranto, il famoso matematico Pitagora;

che la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali della Regione Calabria, resasi conto dell'importanza di questo bene storico, ottenuto un finanziamento, aveva avviato una campagna di studi che aveva portato alla redazione di un progetto per la creazione di un piano viabile che consentisse di rendere l'area accessibile, oltre a mettere in luce l'intero manufatto;

che appena iniziati i lavori gli stessi furono sospesi perché s'instaurò tra il proprietario del sito ed il Comune di Montegiordano una vertenza giudiziaria tutt'ora in piedi;

che la Comunità Montana con sede in Trebisacce aveva incaricato i famosi architetti Paolo Portoghesi e Mario Pisani di progettare il centro della cultura e dell'arte, progetto inserito e pubblicato nel catalogo edito da Gangemi editore del 1988 intitolato «una piazza per Montegiordano»;

che nonostante una fitta corrispondenza tra autorità politiche locali – provinciali e regionali – a tutt'oggi, dopo circa 25 anni, non si è potuta appurare alcuna verità quanto ai finanziamenti ottenuti e ai progetti non ancora evasi;

che, nonostante sia segnalato fra gli itinerari turistici da visitare, il posto è recintato con filo di ferro adornato da un *box* d'alluminio in mezzo ad arbusti di ogni genere,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire con massima urgenza per fare piena luce sull'intera vicenda ed individuare eventuali responsabilità, anche di natura contabile;

se non si ritenga necessario prendere opportune iniziative affinché venga seguito con attenzione l'evolversi della situazione;

se non si ritenga opportuno mettere a disposizione adeguati strumenti e ulteriori risorse al fine di restituire alla fruizione dei cittadini di Montegiordano e dell'intera comunità internazionale un patrimonio di si-

curo pregio artistico e culturale che potrebbe offrire un'opportunità di sviluppo turistico-economico per tutto il territorio dell'Alto Jonio Cosentino.

(4-09625)

(9 novembre 2005)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare, riguardante l'area archeologica situata in località Menzinaro, nel comune di Montegiordano (Cosenza), si rappresenta quanto segue.

Come è noto, l'area in questione è stata sottoposta a vincolo archeologico, ai sensi del decreto ministeriale del 21 ottobre 1977, e, a seguito delle campagne di scavo eseguite negli anni Ottanta, la competente Soprintendenza ha ampliato tale vincolo, ai sensi del decreto ministeriale del 27 ottobre 1993.

In tale periodo, la stessa Soprintendenza, a seguito di richiesta da parte della Comunità montana «Alto Jonio», ed al fine di valorizzare l'area archeologica di Menzinaro, ha rilasciato il nulla osta al progetto di costituzione del parco archeologico, presentato dalla Comunità medesima e finanziato con fondi *ex lege* 64/86, destinati al Comune di Montegiordano.

Successivamente, con decreto ministeriale del 29 luglio 1995, questa amministrazione ha emesso un decreto di esproprio per pubblica utilità, in favore del Comune di Montegiordano, il quale, in data 8 gennaio 1996, ha proceduto all'occupazione del terreno interessato.

Tale iniziativa ha prodotto un primo ricorso da parte dei proprietari del terreno, a seguito del quale il TAR della Calabria, il 9 giugno 1996, ha accolto la richiesta di sospensiva. Per tale ricorso, la stessa Soprintendenza ha prodotto istanza all'Avvocatura di Stato di Catanzaro avverso quanto esposto dai suddetti proprietari.

Ulteriore ricorso è stato poi prodotto in data 30 novembre 1998 contro la proroga dei termini di esproprio emesso con decreto 21 settembre 1998; tale ricorso è stato accolto dal TAR Calabria in data 21 gennaio 1999.

Allo stato, l'area archeologica risulta ancora gravata da tale contenzioso, che ha provocato la sospensione di tutti gli atti espropriativi e della convenzione relativa al finanziamento erogato dalla Regione al Comune di Montegiordano.

Per quanto concerne le condizioni del sito in questione, si segnala che lo stesso non è provvisto di vie di accesso e non risulta che l'amministrazione comunale di Montegiordano abbia avviato eventuali iniziative per renderlo fruibile.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

BONO

(3 febbraio 2006)

BOCO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* –
Premesso:

che nel territorio del comune di Arcevia (Ancona) sorge, abbarbicato sulle pendici del Monte Sant'Angelo, il paese di Montefortino, la cui storia risale al tempo dei Galli Senoni, che si erano stabiliti fra questi colli dell'Appennino marchigiano e dei quali è stata trovata una necropoli e una fonte sacra, che la gente del paese chiama ancora oggi Fonte del Sasso;

che la Necropoli Gallica, usata dalla metà circa del IV secolo a.C. sino agli inizi del II secolo a.C., fu individuata alla fine dell'800, dopo il ritrovamento in un terreno agricolo di un elmo, detto appunto «elmo tipo Montefortino», da cui prese il via la campagna di scavi e che rese celebre a livello internazionale in tutto il mondo archeologico il nome di Montefortino;

che il sepolcreto, che ha restituito una cinquantina di tombe a inumazione, spesso con ricchissime associazioni funerarie, è ritenuto il complesso più rappresentativo della presenza celtica nelle Marche e uno dei maggiori dell'Italia centro-settentrionale: nel Museo archeologico di Arcevia sono esposti alcuni tra i corredi meglio conservati e più significativi della necropoli, che integrano e completano il patrimonio offerto dalla sezione celtica del Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona;

che Monte Sant'Angelo è segnalato in otto ambiti di tutela del Piano Paesaggistico ambientale regionale ed è, in generale, uno dei luoghi più tutelati delle Marche: il paese di Montefortino, suggestivo e accogliente, è un apprezzato centro turistico perché ancora incontaminato, situato sulle rive di un piccolo torrente di acqua cristallina tra grandi querce;

che nel 2001 un'indagine condotta dall'Automobile Club d'Italia e dal Censis, che considerava quali parametri di valutazione l'ambiente, la presenza di luoghi storici e di monumenti e la gastronomia, assegnava la «A», cioè il massimo voto, al distretto turistico Arcevia-Genga-Sassoferrato-Fabriano, identificandolo come il settimo in una graduatoria nazionale di 37 aree comprendenti 273 comuni;

che, grazie al tipico paesaggio collinare marchigiano, che si può ancora ammirare e godere nella zona di Arcevia, il turismo nell'ultimo anno ha avuto uno sviluppo notevole in termini di presenze italiane e straniere, con valori di crescita percentualmente superiori a quelli registrati dalla regione Marche e dalla provincia di Ancona: gli stessi castelli di Arcevia, la vicinanza delle Grotte di Frasassi e la contiguità con il Parco Gola della Rossa evidenziano la vocazione turistica dell'intero comprensorio;

che sta fiorendo l'agriturismo, promosso anche da stranieri che ormai abitano stabilmente nel territorio arceviese, e si è sviluppata l'agricoltura biologica, in particolare tra Montefortino e Piticchio;

che, nonostante quanto sopra descritto, il Programma provinciale delle attività estrattive della provincia di Ancona, adottato con atto di Consiglio n. 88 del 26 luglio 2004, individua nella zona di Monte San-

t'Angelo un bacino estrattivo di maiolica e scaglia rossa di elevate dimensioni, circa 450.000 metri cubi l'anno;

che la scelta della provincia ha destato sdegno e preoccupazione, e per bloccare lo scempio del territorio è nato il Comitato Difesa di Monte Sant'Angelo, che ha promosso assemblee pubbliche e incontri con gli amministratori comunali e provinciali: sia il comune di Arcevia sia il Comitato hanno presentato osservazioni al Piano della provincia, ma la volontà, dichiarata dal sindaco di Arcevia, di far convivere l'attività estrattiva con la tutela ambientale e la vocazione turistica è duramente contestata dal Comitato e dai residenti;

che il Piano cave che interessa la zona di Monte Sant'Angelo e in modo particolare Montefortino comporterà, se attuato, il degrado naturalistico e paesaggistico del territorio, certo non mitigato, come auspica il comune, da accorgimenti che nascondano alla vista il fronte cava, anche perché le autorizzazioni che saranno rilasciate agli operatori del settore potrebbero tradursi nell'apertura di più punti di escavazione;

che si calcola transiteranno, in conseguenza dell'attività estrattiva, dai 160 ai 200 camion al giorno sulla strada Arceviese, una cinquantina nel centro di Montefortino: la qualità della vita nella zona sarà devastata dal traffico, dallo smog, dalle polveri, e sicurezza e salute dei residenti saranno inevitabilmente compromesse, insieme con la tutela delle risorse idriche e con la salvaguardia dei valori archeologici e storici del territorio,

si chiede di sapere se rientri fra gli intendimenti del Ministro in indirizzo:

verificare, nell'ambito delle sue competenze, la compatibilità del programma provinciale delle attività estrattive della provincia di Ancona con il Piano paesaggistico ambientale della regione Marche;

intervenire, e in caso positivo con quali modalità, per evitare uno scempio ambientale, paesaggistico e culturale, che cancellerebbe un lembo di territorio italiano ancora integro, che dalla sua stessa integrità trae valori di cura e di attaccamento alla terra e ricchezza economica.

(4-07981)

(25 gennaio 2005)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione di cui all'oggetto, è bene, anzitutto, data la complessità della questione cui si riferiscono i quesiti, inquadrare la stessa nel contesto di norme che la riguardano.

La legge regionale 1° dicembre 1997, recante «Norme per la disciplina delle attività estrattive» prevede, all'articolo 4, una ripartizione delle competenze tra enti territoriali, per cui la Regione redige ed approva il Piano regionale delle attività estrattive (PRAE), le Province predispongono e adottano, in attuazione al PRAE, il Programma provinciale delle attività estrattive (PPAE) e i Comuni rilasciano le autorizzazioni relative alla coltivazione di cave.

Il Piano regionale delle attività estrattive (PRAE) include il sistema dei vincoli e contiene i quantitativi consentiti di materiale estraibile in ogni singola Provincia.

In particolare, i divieti all'attività estrattiva sono in gran parte mutuati dal Piano paesistico ambientale regionale (PPAR) (esempio ambiti di tutela cartograficamente delimitati, aree archeologiche, zone di tutela di corsi d'acqua e crinali), in parte da leggi nazionali (esempio divieto apertura di nuove cave nei parchi e riserve naturali, in aree di captazione e protezione di pozzi e sorgenti perenni), in larga misura da nuovi strumenti di conservazione delle aree naturali di pregio (ad esempio aree floristiche e di rilevante interesse, boschi di alto fusto originari, aree di interesse comunitario, *bio-italy* e ZPS, oasi di protezione della fauna) e, da ultimo, anche da piani di difesa del suolo, quale il Piano di assetto idrogeologico.

Il Programma provinciale delle attività estrattive è quindi uno strumento previsto dalla legge regionale 71/97 e viene approvato dalle Province in conformità al Piano regionale delle attività estrattive ed in coerenza ai Piani territoriali di coordinamento provinciali (articolo 8, legge regionale 71/97); il rapporto tra di esso ed il PPAR è dunque mediato dalla legge regionale 71/97 e dal PRAE. Se il PPAE è conforme al PRAE ed alla legge regionale 71/97 esso è anche necessariamente conforme al PPAR.

Il Piano regionale delle attività estrattive, approvato dal Consiglio regionale con delibera n. 66 del 9 aprile 2002, aveva individuato, nella Provincia di Ancona, per i calcari stratificati tipo maiolica, otto possibili bacini e cioè: Monte Rotondo e Monte della Foce (Sassoferrato), Monte Sant'Angelo e Monte del Comune (Arcevia), Castelletta, Precicchie, Monte Vernale e Campottone (Fabriano).

La Provincia doveva confermare o meno tali bacini (e quindi inserirli o meno nel programma provinciale), verificando ed escludendo al loro interno l'esistenza di tutta una serie di emergenze, ambientali o archeologiche, da cui sarebbe scaturita la corrispondente serie di divieti ad estrarre.

Ulteriori criteri per escludere o confermare i bacini precedentemente individuati dalla Regione sarebbero stati la qualità dei materiali che era possibile estrarre, nonché la più o meno economica possibilità di estrazione.

Il risultato della scelta operata, tenendo presenti tutte le condizioni di cui sopra, è stato quello di non confermare i bacini di Monte della Foce, Monte Vernale e Campottone in quanto non coerenti con il PTC, Precicchie in quanto troppo vicina ad una sorgente, Monte del Comune in quanto di prossima annessione al Parco Gola della Rossa-Frasassi.

Sono stati invece confermati i bacini di Monte Rotondo (Sassoferrato) e Monte Sant'Angelo (Arcevia), con la riserva che non si potranno comunque aprire cave in nessuna delle parti del bacino che venissero eventualmente interessate dai suddetti divieti.

In aggiunta a questi, per i calcari stratificati, al fine di consentire la prosecuzione di attività esistenti localizzate in aree ove non sono presenti i

divieti di cui sopra, sono stati introdotti, inoltre, il bacino di Castelletta (Fabriano, calcari tipo maiolica) e Monte delle Cone (Fabriano, calcari tipo scaglia rossa).

Sono quindi quattro i bacini estrattivi presenti nel PPAE per i calcari stratificati e tutti conformi al PRAE ed al PPAR, nonché al PTC.

Tutto ciò premesso, risulta utile ricordare anche la differenza esistente tra bacino estrattivo e cava.

Il bacino estrattivo è un'area geografica al cui interno sono presenti caratteri paesistico – ambientali diversi: giacimenti che per qualità e quantità sono suscettibili di economica coltivazione, siti di cava (parti di giacimento), aree agro-silvo-pastorali; infrastrutture puntuali, lineari, areali; insediamenti, edifici isolati e/o associati, ciascuno dei quali resta oggetto di una specifica disciplina urbanistica o di settore vigente.

L'esercizio dell'attività estrattiva è possibile solo all'interno dei bacini estrattivi individuati dal PPAE.

Per cava si intende, invece, il complesso estrattivo comprendente l'area di coltivazione, i connessi impianti di trattamento ubicati entro il perimetro dell'area estrattiva, nonché le strade o piste di servizio e di accesso al complesso estrattivo.

Il PPAE non individua aree di cava ma solo i bacini estrattivi all'interno dei quali andranno ricercati i siti più idonei alle cave.

Sono pertanto inesatte: sia l'affermazione che dal bacino di Monte Sant'Angelo si estrarranno 450.000 metri cubi l'anno, sia che ci sarà un transito di 160-200 camion al giorno, in quanto ambedue derivate dall'errato assunto che dal bacino di cui sopra si possa estrarre l'intero quantitativo previsto dal PPAE, con riferimento cioè all'intera Regione.

Per ciò che concerne le polveri prodotte dalle cave e dal transito di mezzi bisogna specificare che gli aspetti dell'impatto sulle singole componenti ambientali verranno verificati mediante le procedure di valutazione di impatto ambientale dei progetti di cava previste dalla legge regionale n. 7 del 2004.

Tali procedure dovranno valutare la compatibilità ambientale dei progetti che verranno presentati ed eventualmente prescrivere tutte le opere e gli accorgimenti idonei a mitigare gli impatti tra i quali il limite massimo di transiti al giorno, la viabilità da utilizzare, eventuali opere tese a limitare la produzione di polvere e rumore.

Con riferimento, poi, ai timori per la sorte della necropoli gallica, si ribadisce intanto che il PPAE ha solamente effettuato una scelta tra i possibili bacini estrattivi già previsti dal Piano regionale e poi che la stessa necropoli non è compresa nel bacino estrattivo di Monte Sant'Angelo.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)

BOCO, DE PETRIS – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della giustizia* – Premesso:

che il 27 ottobre 2005 è stato ritrovato nell'isola di Bali il corpo senza vita di Raffaella Becagli, giovane imprenditrice toscana che da alcuni anni aveva avviato a Firenze un'attività commerciale di vendita di mobili e oggetti di arredamento che importava dalla Cina, dall'India e da Bali;

che per motivi commerciali Raffaella Becagli si recava a Bali due volte l'anno, ma dell'isola la giovane donna si era innamorata, tanto da decidere di acquistare un terreno per costruirvi una casa: lo scopo del suo ultimo viaggio a Bali era appunto la firma del contratto relativo a questo terreno;

che Raffaella Becagli è stata assassinata con una violenza inaudita, praticamente massacrata di botte, in una stradina secondaria vicina a quel terreno: il ritrovamento di borsa, soldi e documenti accanto al cadavere, l'assenza di segni di stupro, il motorino rimasto lì dove la donna lo aveva parcheggiato, inducono a supporre che si sia trattato di una vera esecuzione, perpetrata da qualcuno che probabilmente Raffaella conosceva;

che subito sono partiti per Bali il padre, due fratelli della vittima e un medico legale, che ha assistito all'autopsia disposta dalla polizia locale, ma risulta agli interroganti che l'esito della perizia balinese non sia ancora noto;

che un'inchiesta è stata aperta anche dalla Procura di Firenze, che ha disposto una seconda autopsia quando la salma è tornata in Italia;

che risultano agli interroganti difficoltà di contatto con le autorità giudiziarie di Bali e la mancanza di qualsiasi rapporto tra la polizia italiana e quella Balinese;

che da quando il padre di Raffaella e i suoi fratelli sono rientrati in Italia, la famiglia non ha più avuto alcuna notizia ufficiale sugli accertamenti diretti ad assicurare alla giustizia i colpevoli di tale efferato delitto: ciò ha spinto la madre di Raffaella a scrivere direttamente ai Ministri dell'interno e della giustizia italiana e ai Ministri dell'interno e della giustizia indonesiani, per chiedere, a distanza di oltre un mese dalla tragica scomparsa della figlia, di essere aggiornata sullo stato delle indagini in corso in Indonesia,

si chiede di sapere:

se e come i Ministri in indirizzo intendano garantire la costante attenzione sulla vicenda e l'indispensabile rapporto tra l'autorità giudiziaria balinese e quella italiana;

se e come i Ministri in indirizzo intendano attivarsi presso le autorità balinesi perchè assicurino l'espletamento delle indagini;

se non si ritenga indispensabile tenere informata la famiglia della vittima su modalità e risultati delle indagini in corso, e come si intenda agire a tal fine.

(4-09810)

(7 dicembre 2005)

RISPOSTA. – In merito alla questione sollevata dagli interroganti nel presente atto parlamentare, si forniscono i seguenti elementi di informazione.

Il caso della signora Raffaella Becagli ha formato, sin dal ritrovamento del suo cadavere a Denpasar (Bali), oggetto della costante attenzione del Ministero degli affari esteri, dell'Ambasciata d'Italia a Jakarta e del Consolato onorario a Denpasar.

Le nostre rappresentanze hanno immediatamente fornito assistenza ai familiari giunti sul posto e, su istruzioni del Ministero, sono tuttora in stretto contatto con le autorità locali per conoscere lo sviluppo delle indagini volte a far luce su un simile efferato omicidio. A dette autorità è stato fatto presente che i familiari si attendono che venga fatta quanto prima luce sull'omicidio e che gli autori vengano assicurati alla giustizia.

Il Ministero ha anche attuato da parte sua un duplice tipo di interventi nei confronti delle autorità indonesiane. Infatti, da un lato è stato interessato l'Ambasciatore di Indonesia in Italia e dall'altro è stato sensibilizzato al caso il Ministro degli affari esteri indonesiano, al quale si sono appellati sia il ministro Fini che la sottoscritta.

I familiari stessi, inoltre, sono stati ricevuti a colloquio presso la Farnesina, con la quale continuano a mantenere regolari contatti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(2 febbraio 2006)

CICCANTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che ad Ancona opera un presidio sanitario dell'Istituto nazionale di ricerca e cura per l'anziano (INRCA) a carattere scientifico, con presidi ospedalieri a Fermo (Ascoli Piceno) ed Appignano (Macerata);

che la gestione di detto centro di ricerca e cura è stata affidata temporaneamente ad un Commissario straordinario, al fine di ridefinire un programma tecnico ed amministrativo di risanamento finanziario e riqualificazione dell'attività propriamente istituzionale;

che in tale contesto, lo scorso dicembre, il Commissario ha presentato al Ministero la documentazione necessaria per ottenere il rinnovo del carattere di scientificità dell'Istituto, al fine anche di mantenere coerente l'attività futura con le motivazioni originarie per le quali è nato l'Istituto medesimo;

che la regione Marche, chiamata a dare il proprio parere sulla proposta del Commissario, ha espresso le proprie valutazioni negative, ancorché il parere abbia carattere obbligatorio ma non vincolante;

che il parere negativo della regione comporta l'inevitabile superamento delle attuali finalità istituzionali dell'Istituto, per far confluire poi l'ingente patrimonio immobiliare e l'elevata qualificazione professionale del personale sanitario nell'ambito del sistema ospedaliero marchigiano,

con relativa riqualificazione finalizzata alla lungodegenza di anziani, de-pauperando così un capitale umano e professionale di prima qualità;

che le Marche verrebbero private di uno dei più importanti e qualificati centri di ricerca nell'ambito delle patologie tipiche degli anziani, qualora fosse accertato l'orientamento della regione Marche, interessata a patrimonializzare i vantaggi di un'acquisizione di significativo valore, mettendo in secondo ordine il danno che si arrecherebbe alla popolazione anziana delle Marche e delle regioni limitrofe,

si chiede di sapere:

se si intenda rendere interlocutorio il piano di risanamento presentato dal Commissario ministeriale, al fine di meglio ridefinirlo sulla base delle valutazioni della regione Marche, fermo restando l'intento di conservare l'autonomia e la scientificità dell'Istituto;

quali siano i tempi entro i quali sia possibile definire nuove e diverse strategie di risanamento, qualora si ritenga di dover aggiornare la proposta avanzata, ritenendosi la proposta stessa migliorabile, ma non negativa ai fini del mantenimento ad Ancona del Centro di ricerca di che trattasi.

(4-06277)

(3 marzo 2004)

RISPOSTA. – L'Istituto nazionale di riposo e cura per anziani (INRCA) di Ancona, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, concernente il riordino degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), con nota del 7 gennaio 2004, ha presentato, al Ministero della salute ed alle Regioni nel cui territorio sono presenti le sedi distaccate dell'Istituto stesso (Lombardia, Lazio, Toscana, Calabria e Sardegna), istanza per la conferma del carattere scientifico, relativamente alla disciplina di «Geriatrics».

La Regione Marche, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del decreto citato, in data 28 luglio 2004 ha comunicato che, con deliberazione della Giunta regionale del 20 luglio 2004, è stata evidenziata per le sedi di Ancona, Fermo e Appignano la coerenza del riconoscimento scientifico con la programmazione sanitaria regionale, stabilendo, inoltre, di mantenere l'INRCA, quale IRCCS non trasformato in Fondazione.

La Sottocommissione di valutazione, costituita ai sensi del comma 2 del medesimo articolo 14, ha effettuato, in data 20 dicembre 2004, una «*site-visit*» presso la sede INRCA di Ancona ed ha redatto una relazione, le cui conclusioni sono che «... Alla luce di quanto verificato e descritto nella presente relazione, la Sottocommissione, valutati gli aspetti assistenziali ed, in particolare, quelli scientifici, ritiene unanimemente che sussistano i presupposti per confermare l'INRCA – Istituto nazionale di riposo e cura per anziani Vittorio Emanuele II di Ancona – quale struttura di eccellenza nel campo gerontologico e geriatrico in ambito nazionale ed internazionale, e quindi Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS)».

Il Ministero della salute è in attesa di acquisire il parere delle Regioni Lazio e Sardegna, rispettivamente per le sedi distaccate di Roma e Cagliari.

Per la sede di Roma, in particolare, l'Istituto ha disposto il riordino della struttura ed il relativo provvedimento (deliberazione n. 410 del 15 novembre 2005), è stato trasmesso alla Regione Lazio, per la condivisione del programma al fine del competente parere favorevole alla conferma della scientificità.

Successivamente all'acquisizione dei pareri citati, la relazione del Ministero della salute in merito alla suddetta conferma sarà inoltrata all'esame della Conferenza Stato-Regioni.

Il Ministro della salute

STORACE

(1° febbraio 2006)

CICCANTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in data 05.10.2002 il cittadino italiano Carlo Recchi di Ascoli Piceno è stato assassinato nella città di San José dos Campos in Brasile, senza che siano mai stati trovati i responsabili dell'omicidio;

che lo stesso Carlo Recchi aveva sposato in Italia Edneia Arcenia De Souza e con la stessa si era, subito dopo la celebrazione del matrimonio, trasferito in Brasile, dove aveva dichiarato l'intenzione di vivere e di promuovere un'attività di ristorazione, mediante l'utilizzo di 35.000 euro di risparmi, che furono depositati in un conto corrente bancario intestato alla moglie;

che il matrimonio di che trattasi è stato immediatamente registrato anche in Brasile, nascondendo alle competenti autorità brasiliane l'esistenza di una figlia minore di Carlo Recchi, avuta da un'altra donna, ma riconosciuta come propria figlia legittima in Italia;

che della circostanza la signora Edneia Arcenia De Souza era perfettamente a conoscenza, ma non ha inteso denunciarla, al fine di poter godere per intero della pensione di reversibilità del defunto marito,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si intenda stimolare ulteriormente le autorità di polizia brasiliane, affinché le indagini facciano piena luce sulle responsabilità dell'omicidio di che trattasi;

se non si intenda rivedere, attraverso gli istituti previdenziali italiani competenti, la legittimità della rivendicazione dell'intero diritto alla pensione di reversibilità da parte della vedova di Carlo Recchi, dal momento che è stata accertata l'esistenza di una figlia minore, intenzionalmente occultata alle autorità brasiliane al momento della rivendicazione dei diritti previdenziali.

(4-08931)

(28 giugno 2005)

RISPOSTA. – Il Consolato generale a San Paolo ha seguito il caso del signor Recchi sin dal momento successivo all'assassinio, avvenuto a San Josè dos Campos, cittadina situata a circa cento chilometri dalla metropoli brasiliana, il 5 ottobre 2002. Il connazionale era giunto colà circa venti giorni prima, assieme alla moglie brasiliana sposata in seconde nozze, con l'intenzione di avviare una attività commerciale.

Stando alle prime informazioni rese dalle autorità di polizia, il signor Recchi si trovava da solo nella propria abitazione. Al suono del citofono, sarebbe sceso in strada e sarebbe stato colpito da tre colpi di arma da fuoco. Il corpo senza vita del connazionale è stato riconosciuto dalla moglie.

Il Consolato generale a San Paolo ha continuato a seguire le indagini avviate dalla Delegacia de Investigacoes Gerais di San Josè dos Campos. A tutt'oggi, sebbene l'inchiesta prosegua, il caso non risulta chiarito. Pertanto, il Consolato generale a San Paolo ha recentemente svolto ulteriori interventi presso il competente tribunale al fine di ottenere maggiori dettagli sull'accaduto, esprimendo altresì la viva aspettativa che possa presto essere fatta piena luce sulla drammatica vicenda.

Allo stesso modo, la predetta rappresentanza sta accertando la situazione familiare del signor Recchi in relazione agli aspetti previdenziali sollevati dall'interrogante.

Stante quanto precede, si assicura che la vicenda continuerà a essere seguita da vicino dal Ministero.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BETTAMIO

(6 febbraio 2006)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dell'interno.* – Premesso che a Milano in Via Padova uno spazio che, 34 anni fa, è stato dato dalla Guardia di finanza in concessione alla Parrocchia di San Giovanni Crisostomo sta per essere tolto alla Parrocchia e allo stesso quartiere al fine di costruire caserme, deposito e abitazioni militari necessari a soddisfare le esigenze del Comando;

considerato che:

nelle nostre città gli spazi verdi e i luoghi di sana e benefica aggregazione per ragazzi, giovani e famiglie dei quartieri devono essere tutelati e salvaguardati come strumenti basilari di formazione e crescita comunitaria;

la necessità di usufruire di uno spazio verde e salutare è un'esigenza reale per chi vive condizioni di degrado ambientale all'interno del quartiere di abitazione;

è dovere morale dei rappresentanti delle istituzioni dello Stato contribuire a tutelare e accrescere la qualità della vita e garantire opportunità educative giovanili;

la suddetta Parrocchia ha trasformato questa area demaniale in un luogo di incontro per le famiglie, di benessere comunitario e di educazione giovanile,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano che a Milano le molte caserme inutilizzate e le aree industriali dismesse su aree demaniali possano essere sfruttate a tale scopo e se – a loro giudizio – gli enti locali si possano utilmente attivare per conciliare le esigenze logistiche del Comando e salvaguardare al contempo la crescita giovanile e la valenza sociale e ambientale dei nostri quartieri.

(4-07864)

(16 dicembre 2004)

CORTIANA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dell'interno. – Premesso che:

a Milano in Via Padova uno spazio che, 34 anni fa, è stato dato dalla guardia di finanza in concessione alla parrocchia di San Giovanni Crisostomo sta per essere tolto alla parrocchia e allo stesso quartiere al fine di costruire caserme, deposito e abitazioni militari necessari a soddisfare le esigenze del Comando;

la suddetta parrocchia ha trasformato questa area demaniale in un luogo di incontro per le famiglie, di benessere comunitario e di educazione giovanile;

è dovere morale dei rappresentanti delle istituzioni dello Stato contribuire a tutelare e accrescere la qualità della vita e garantire opportunità educative giovanili;

considerato che:

all'incontro svoltosi in Prefettura a Milano si è avuta la conferma che la guardia di finanza necessita di un posto e che ha a disposizione i fondi per una caserma e un deposito;

alla riunione di Palazzo Marino a Milano, dove si sono riunite le commissioni urbanistica e sport, l'architetto Oggioni, in rappresentanza dell'assessore all'urbanistica Verga, ha dichiarato che ci sono circa un milione di metri quadrati appartenenti al Demanio, caserme e varie del tutto inutilizzate,

si chiede di sapere:

se a Milano le molte caserme inutilizzate e le aree industriali dismesse su aree demaniali possano essere sfruttate a tale scopo e se gli enti locali si possano utilmente attivare per conciliare le esigenze logistiche del Comando della guardia di finanza e salvaguardare al contempo la crescita giovanile, la valenza sociale e ambientale dei nostri quartieri;

se non si ritenga opportuno contemperare le diverse esigenze sociali del territorio verificando la reale praticabilità di un cambio di destinazione per le necessarie strutture della finanza, affinché sia possibile garantire la permanenza di un presidio sociale così importante;

se non si ritenga necessario fare chiarezza sullo stato delle aree demaniali militari dismesse sul territorio di Milano.

(4-08139)

(15 febbraio 2005)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

a Milano in Via Padova uno spazio che, 34 anni fa, è stato dato dalla Guardia di finanza in concessione alla Parrocchia di San Giovanni Crisostomo sta per essere tolto alla Parrocchia e allo stesso quartiere al fine di costruire caserme, deposito e abitazioni militari necessari a soddisfare le esigenze del Comando;

risulta allo scrivente la possibilità, allo studio in ambiente militare, di una cartolarizzazione di aree demaniali delle varie armi (esercito, aeronautica..), per la quale potrebbe essere presentato un decreto-legge. L'area di via Padova è sicuramente inclusa. Entro 30 giorni dall'approvazione del decreto, la Cassa Depositi e Prestiti elargirà la somma definita all'ente cedente;

la Guardia di finanza in diverse occasioni ha ribadito l'interesse a costruire dopo la conclusione dei campionati di calcio e ha rimarcato che la gara di appalto è stata fatta;

per il Comune di Milano l'area di via Padova è adibita a «verde servizi», quindi non edificabile;

rilevato che:

come rilevato in Commissione consiliare a Palazzo Marino a Milano dall'architetto Oggioni, responsabile dell'Urbanistica, sul territorio cittadino le aree demaniali dismesse ammontano complessivamente a circa 1.000.000 di metri quadrati;

tale situazione apre la possibilità alle ipotesi più diverse, come ad esempio che la Guardia di finanza costruisca nell'area per poi cartolarizzare il bene demaniale stesso, o che l'area possa essere venduta pur in un contesto di non edificabilità,

si chiede di sapere:

se risulti che a Milano le molte caserme inutilizzate e le aree industriali dismesse su aree demaniali possano essere sfruttate a tale scopo e se gli enti locali si possano utilmente attivare per conciliare le esigenze logistiche del Comando e salvaguardare al contempo la crescita giovanile, la valenza sociale e ambientale dei nostri quartieri;

se i Ministri competenti non ritengano di dover intervenire per salvaguardare l'oratorio di San Crisostomo, unico centro contro il degrado giovanile in quell'area milanese;

se ai Ministri competenti risulti che la gara d'appalto della Guardia di finanza sia stata effettuata e a quali condizioni;

se risulti ai Ministri in indirizzo l'ipotesi di una cartolarizzazione dei beni demaniali delle Forze Armate.

(4-08527)

(19 aprile 2005)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

l'area Padova-Tarabella-Anacreonte, da 34 anni in uso alla Parrocchia San Giovanni Crisostomo e alla Polisportiva, è l'unica rimasta a verde – attrezzata con valenze educative, sociali, sportive su tutto il plurichilometrico asse urbano che da piazzale Loreto conduce alla tangenziale est Milano –, area su cui gravitano per attività e servizi vari circa 15.000 persone;

in data 19 aprile 2005 si è tenuto, alla presenza del Viceprefetto dottor Michele Tortora, un tavolo tecnico, insieme ai rappresentanti della Parrocchia e del Quartiere, ai funzionari dell'Urbanistica del Comune di Milano, architetto Oggioni, e del Demanio e Patrimonio del Comune di Milano, dottoressa Mari, alla dottoressa Dionisio dell'Agenzia del Demanio dello Stato, al colonnello De Gaudenz della Guardia di finanza;

in tale occasione il progetto, due palazzine per 20 famiglie, con magazzino per indumenti di 30 metri per 4, esibito ai rappresentanti della Parrocchia, è stato sostanzialmente diverso da quello presentato nel dicembre 2004, che comprendeva alloggi e deposito mezzi militari diversamente organizzati sulla planimetria;

considerato che:

nel corso dell'incontro è stato più volte ribadito dal Demanio dello Stato che la necessità di edificazione in quell'area deriva dal fatto che lungo via Padova non ci sono più aree a verde disponibili né per la parrocchia né per la Guardia di finanza;

lo spostamento su altra area – da identificare nel patrimonio di 3.000.000 di metri quadrati a disposizione del Demanio dello Stato in Milano, comprendente numerose aree demaniali e caserme dismesse – del progetto di edificazione per la Guardia di finanza comporterebbe per lo Stato penali da pagare all'impresa che ha vinto la gara d'appalto;

la penale – nel senso di costi sociali per 15.000 persone che usufruiscono di quell'area per sport, campionati di calcio, area per anziani, oratorio estivo anche per gli svantaggiati (oltre 200 ragazzi), iniziative educative, scout cattolici Agesci – sarebbe comunque infinitamente più alta;

è noto allo scrivente un progetto di cartolarizzazione, già illustrato in un precedente atto di sindacato ispettivo, che comprende anche l'area di via Padova-Tarabella-Anacreonte,

si chiede di sapere:

da chi sia stata promossa e gestita la gara d'appalto e che tipo di gara d'appalto sia stata indetta;

quale sia l'ammontare dell'appalto e della eventuale penale;

quale sia, in dettaglio, il progetto;
se rientri tra gli intendimenti dei Ministri in indirizzo verificare quale sia effettivamente l'area prescelta a cartolarizzazione;
se i Ministri competenti non intendano farsi carico della completa risoluzione di questo paradigmatico caso.

(4-08558)

(26 aprile 2005)

RISPOSTA. (*) – Si risponde congiuntamente agli atti di sindacato ispettivo di analogo contenuto, con i quali l'interrogante, nel mettere in luce la situazione di un'area demaniale ubicata in Milano, in uso governativo alla Guardia di finanza, e concessa in uso alla Parrocchia San Giovanni Crisostomo, chiede notizie in merito alla richiesta di restituzione avanzata dal medesimo Comando.

In particolare, l'interrogante chiede di valutare la possibilità di contemperare le esigenze sociali della predetta Parrocchia e le necessità logistiche del Comando della Guardia di finanza di Milano, ricorrendo, se del caso, anche all'individuazione di un immobile tra quelli dismessi dal Ministero della difesa da destinare per esigenze sociali.

In proposito, il Ministero dell'interno ha rappresentato che, con riferimento all'area demaniale in questione, nel corso di taluni incontri, avviati tra le parti interessate, presso la Prefettura di Milano, è stato concordato di avviare le opere di realizzazione delle palazzine-alloggi della Guardia di finanza, senza mortificare le esigenze di aggregazione sociale e di ricreazione del quartiere.

Al riguardo, l'Agenzia del demanio ha fatto presente di aver manifestato la disponibilità ad individuare la soluzione più idonea a soddisfare le aspirazioni di tutte le parti coinvolte, ritenendo condivisibile l'ipotesi formulata dal Comando generale della Guardia di finanza, che consente al medesimo di acquisire un'area limitrofa all'area demaniale in questione.

Detta area limitrofa risulta inserita nell'allegato «A» del decreto interdirettoriale (del Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa di concerto con il Direttore dell'Agenzia del demanio) del 28 febbraio 2005, fra i beni in uso dell'amministrazione della difesa, non più utili ai fini istituzionali, che saranno consegnati al Ministero dell'economia e delle finanze e, per esso, all'Agenzia del demanio.

L'ipotesi sopra richiamata, formulata dal Comando generale, consente di stralciare detta area adiacente dall'elenco di cui all'allegato «A» del decreto interdirettoriale del 28 febbraio 2005, attraverso un nuovo decreto, da emanarsi di concerto tra l'amministrazione della difesa e l'Agenzia del demanio, per poi provvedere alla riconsegna della medesima area alla predetta Agenzia, ai fini della successiva assegnazione in uso go-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

vernativo alla Guardia di finanza, in tal modo consentendo di realizzare sull'area gli alloggi necessari ai militari.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(3 febbraio 2006)

CORTIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

molti anni fa il Dott. Ernesto Torricelli è stato in cura di psicoterapia presso un altro medico e ne ha avuto notevoli peggioramenti allo stato di salute;

nella successiva azione giudiziaria sono emerse, da parte dell'altro medico, diverse ed importanti mancanze deontologiche;

con decisione del 2/06/1988 l'ordine dei medici di Trieste ha assolto l'altro medico dalle mancanze deontologiche;

il Prefetto ed il Procuratore della Repubblica non hanno fatto ricorso contro la decisione; risulta all'interrogante, però, che nella decisione dell'ordine c'erano degli errori oggettivi (affermazioni non vere, in contrasto con le risultanze degli atti);

considerato che:

la decisione dell'ordine di Trieste ha provocato danni ingenti al Dott. Torricelli: lesione alla sua dignità professionale, ostacolo all'inizio dell'azione civile nei confronti dell'altro medico, peggioramento della qualità della vita; inoltre essa, per la presenza degli errori oggettivi, ha violato la legge degli ordini dei medici; in un'azione civile connessa a questa vicenda a gennaio 2004 è stata fatta una perizia d'ufficio: essa ha accertato che l'altro medico ha compiuto molteplici mancanze professionali;

il Dott. Torricelli ha scritto diverse volte al Ministro della salute (l'ultima sua lettera è quella del 24/03/2004), chiedendo il riconoscimento della presenza di errori oggettivi nella decisione, il che per lui sarebbe stata l'unica possibile forma di tutela, ma gli è sempre stata data una risposta burocratica (cronaca della vicenda, affermazione che il Prefetto non ha ritenuto di fare ricorso),

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno manifestare rammarico per il fatto che chi poteva fare ricorso contro la decisione non lo ha fatto; se non si ritenga che tali provvedimenti, insieme con il riconoscimento della presenza degli errori oggettivi nella decisione, sarebbero un intervento necessario nei confronti di un cittadino che è stato ingiustamente discriminato e danneggiato, senza avere le dovute garanzie per difendere appieno i propri diritti.

(4-09554)

(19 ottobre 2005)

RISPOSTA. – La vicenda in questione ha avuto inizio nell'anno 1969, con la proposizione dell'azione penale del dottor Ernesto Torricelli nei confronti del dottor Sergio Levi Minzi, al quale lo stesso si era rivolto per una terapia psicoanalitica.

Poiché tale terapia non produsse esiti positivi, il dottor Torricelli, convinto che l'insuccesso fosse imputabile a colpa grave del professionista curante, promosse azione penale nei confronti del medico.

La vicenda penale si è conclusa nel 1980, in quanto l'interessato decise di non impugnare la sentenza della Corte d'appello di Bologna n. 184 del 30 ottobre 1980, che, confermando la sentenza di primo grado, aveva assolto il dottor Levi Minzi con la formula «perché il fatto non sussiste».

Con nota del 31 dicembre 1981, l'Ordine provinciale dei medici e chirurghi di Trieste comunicò al dottor Torricelli che l'esposto, da questi presentato il 30 aprile 1980 a carico del dottor Levi Minzi, era stato archiviato, in quanto l'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221, stabilisce che il sanitario che abbia subito un procedimento penale, è sottoposto a procedimento disciplinare, purché non sia stato prosciolto perché il fatto non sussiste.

Il Procuratore della Repubblica di Trieste, con nota del 19 gennaio 1983, riferì all'Ordine di ritenere fondata la doglianza, formulatagli dal Torricelli, quanto alla pretesa errata applicazione del citato articolo 44, considerato che l'assoluzione del dottor Levi Minzi sarebbe stata pronunciata con riguardo solo al reato di truffa aggravata e non, anche, a profili della condotta del sanitario suscettibili di configurare illeciti deontologici.

In particolare, aver preso in cura il paziente contro il proprio convincimento, tentando poi, ambiguamente, di allontanarlo; non essere intervenuto di fronte alle minacce suicide del paziente; non averlo aiutato a ricorrere ad altro medico in previsione della sospensione della psicoterapia.

Pertanto, il Procuratore della Repubblica di Trieste chiese l'avvio del procedimento disciplinare nei confronti del dottor Levi Minzi per gli addebiti esposti.

A seguito di una complessa attività istruttoria, resa difficoltosa anche dal trasferimento del dottor Levi Minzi all'estero, il Consiglio direttivo dell'Ordine decideva, in data 21 aprile 1988, di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del sanitario, sulla base degli addebiti individuati dal Procuratore della Repubblica.

Con una successiva deliberazione del 2 giugno 1988, il Consiglio direttivo dichiarava il proscioglimento del dottor Levi Minzi, ritenendo infondati tutti gli addebiti contestati, in quanto non suffragati da elementi idonei a condurre ad un convincimento di colpevolezza.

Con propria deliberazione del 1° dicembre 1988, l'Ordine citato concesse il nulla osta alla cancellazione dall'albo richiesta dal dottor Levi Minzi.

Con nota del 24 maggio 1989, il Procuratore della Repubblica di Trieste, a seguito di un ulteriore esposto del dottor Torricelli, chiese all'Ordine dei medici di Trieste se fosse stato aperto un procedimento disciplinare nei confronti del dottor Levi Minzi, in riferimento ad una sentenza

della Corte d'appello di Trieste relativa a reati di truffa e falso; a tale richiesta fu fornita una risposta negativa.

Successivamente, il 10 gennaio 1991 il Consiglio direttivo dell'Ordine, che continuava a ricevere esposti e missive da parte del dottor Torricelli, deliberò la chiusura definitiva della controversia.

Il dottor Torricelli ha proposto ricorso innanzi al TAR Friuli-Venezia Giulia, che, con sentenza depositata il 24 settembre 1991, ha dichiarato inammissibile il gravame, per carenza dell'interesse qualificato in capo al ricorrente, nonché per difetto di giurisdizione del Tribunale adito.

Il Consiglio di Stato, con sentenza della IV Sezione n. 903 dell'11 maggio 1993, ha confermato il giudizio del TAR.

Dopo aver definito sinteticamente la «storia» di questa vicenda che inizia nei lontani anni '70, va sottolineato che tutte le azioni di tutela giurisdizionale previste dal nostro ordinamento sono state esperite o sono scaduti i termini per farlo, per una autonoma valutazione dei soggetti legittimati all'eventuale azione.

Relativamente a quanto richiesto dall'interrogante, si precisa che, in data 17 febbraio 2004, il Capo di Gabinetto del Ministero della salute, in una lettera inviata al dottor Torricelli e fatta pervenire tramite la Questura di Como, ha ribadito che sulla vicenda in questione si sono pronunciati con provvedimenti, ormai definitivi da anni, l'Ordine dei medici, la magistratura penale e quella amministrativa.

È stato, inoltre, comunicato all'interessato che «non è possibile censurare oggi le decisioni assunte dagli organi competenti più di venti anni fa e divenute, pertanto, inoppugnabili».

Il Sottosegretario di Stato per la salute

CURSI

(6 febbraio 2006)

DE PAOLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e per gli affari regionali.* – Premesso che:

la proposta del nuovo Piano Cave Provinciale di Brescia 2002-2011, nei dintorni del Comune di Montirone, piccolo centro della pianura bresciana, già approvato dalla VI Commissione della Regione Lombardia, prevede 8 ambiti estrattivi con più di 11 milioni di metri cubi nei prossimi 10 anni, tutto intorno al confine comunale;

tali previsioni incidono in maniera sproporzionata e devastante su un territorio di dimensioni limitate (10 Km² per 4000 abitanti); il 25 per cento del territorio attualmente agricolo verrebbe destinato alle aree a cava (nella regione Veneto il limite è del 3 per cento) causando, tra l'altro, la perdita di identità di territorio agricolo, degradando per sempre l'ambiente;

ciò significherebbe il passaggio di migliaia di camion all'anno aggiuntivi sulle strade di un piccolo Comune;

le cave lavorano nell'acqua potabile, in un'unica falda di spessore limitato;

i danni provocati dal processo di escavazione sono di durata infinita e i cavatori hanno già comprato molti terreni agricoli limitrofi agli ATE (Ambiti Territoriali Estrattivi);

il problema delle cave si andrebbe a sommare ad altri: il passaggio nel Comune dell'autostrada A21, l'intenzione di costruirne un'altra perpendicolare, il raccordo autostradale Travagliato-Montichiari, il cantiere centrale ad Alta Capacità Ferroviaria per la tratta Milano-Verona di 350.000 mq, la pista di decollo dell'aeroporto militare di Ghedi, più vicino a Montirone che a Ghedi;

i cittadini di Montirone non hanno ricevuto risposte rispetto ai danni provocati dalle scelte di pianificazione,

si chiede di conoscere se rientri tra gli intendimenti dei Ministri in indirizzo:

considerare la possibilità di appellarsi al diritto comunitario per richiedere la VAS (Valutazione Strategica dell'Area), obbligatoria per la pianificazione tipo Piano Cave, come stabilito dalla direttiva europea VAS n. 2001/42/EC;

valutare l'eventualità, per salvare il piccolo Comune di Montirone dal totale degrado preannunciato e previsto, di farlo rientrare nella possibile «cintura verde» che si sta prevedendo per la città di Brescia.

(4-08404)

(22 marzo 2005)

RISPOSTA. – L'interrogazione indicata in oggetto riguarda la proposta del nuovo Piano cave provinciale di Brescia, per il quale si chiede la possibilità di appellarsi alla direttiva 2001/42/CE per richiedere la valutazione ambientale strategica (VAS).

In merito si riferisce che il predetto Piano «Cave», deliberato dal Consiglio regionale lombardo in data 25 novembre 2004 n. VII/114, prevede per il Comune di Montirone (Brescia) due ambiti estrattivi: il n. 35, già preesistente, sito ad ovest di quel territorio comunale, per il quale è previsto un ampliamento, ed il n. 36, di nuova individuazione, sito nella parte est del territorio dello stesso Comune, per la cui attività estrattiva saranno interessate aree prevalentemente adibite ad uso agricolo.

Il Piano è stato licenziato dalla Provincia di Brescia nell'anno 2002, quando l'adozione della procedura riguardante la valutazione ambientale strategica non era ancora stata recepita dall'ordinamento italiano.

Infatti, l'articolo 13, comma 3°, della direttiva europea 2001/42/CE del 27 giugno 2001, alla quale l'interrogante fa riferimento, stabilisce che «l'obbligatorietà della Valutazione Ambientale scatta per i piani ed i programmi il cui primo atto preparatorio formale è successivo alla data del 21 luglio 2004».

In mancanza quindi di un riferimento normativo ed in relazione ai tempi di attuazione della delega al Governo prevista dalla legge 15 dicem-

bre 2004 n. 308 che prevede tra l'altro l'emanazione di norme in materia di valutazione ambientale strategica, non è al momento possibile prevedere l'applicazione della procedura di VAS sul piano in oggetto.

Risulta che in data 17 marzo 2005, il Comune di Montirone, unitamente a quelli di Poncarale, Rovato, Rezzato, Bedizzole, Cazzago S. Martino e Ghedi, – tutti compresi nel territorio della provincia di Brescia –, ha impugnato la deliberazione del Consiglio regionale lombardo innanzi al Tribunale amministrativo regionale della Lombardia – Sezione distaccata di Brescia.

Si soggiunge che la realizzazione del raccordo autostradale «A21», interesserà solo parzialmente il territorio del Comune di Montirone, fino alla creazione sul nuovo itinerario, del futuro casello di ingresso/uscita denominato «Brescia sud», ubicato in agro del Comune di Borgosatollo (Brescia).

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)

DE ZULUETA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 7 aprile 2004 è stato siglato a Roma l'accordo internazionale per la costituzione della società SpaXen s.r.l. tra l'impresa americana Xenomics Inc. e l'Istituto nazionale di malattie infettive Ospedale «Lazzaro Spallanzani»;

in tale accordo rimangono, a quanto consta all'interrogante, non chiare le finalità della società, la sua natura giuridica, le modalità di gestione e l'utilizzo dei proventi della sua attività;

l'Ospedale Spallanzani già in passato era stato oggetto di rilievi concernente sprechi e possibili irregolarità nella gestione dell'Istituto;

la scrivente aveva già sottoposto un'interrogazione ai Ministri della salute e dell'interno per chiedere chiarimenti riguardo ai rischi per la sanità pubblica dovuti a casi conclamati di mancato rispetto della legge 626/94 sulla valutazione e gestione del rischio delle malattie infettive di cui l'Istituto si occupa,

si chiede di sapere:

sotto quale forma giuridica e perseguendo quali obiettivi l'Istituto nazionale di malattie infettive Ospedale «Lazzaro Spallanzani» abbia potuto siglare l'accordo sopra menzionato;

quali siano i soggetti responsabili e titolari del potere decisionale all'interno della SpaXen s.r.l. per la controparte italiana. Inoltre quali siano e secondo quali modalità l'Istituto potrà beneficiare delle finalità societarie;

inoltre, con quali procedure è possibile l'accesso presso il detto Centro nazionale di malattie infettive, considerando che attualmente non esiste una procedura di accettazione preferenziale di ricoveri per casi ad alto rischio, come contemplato dalla legge 626/94 e conseguentemente

previsto dalla «Relazione della valutazione del rischio» al fine di accertare la pericolosità di tali operazioni di emergenza;

infine, se le autorità preposte al controllo dell'attività dell'Istituto siano a conoscenza della situazione venutasi a creare e quali provvedimenti ritengano opportuno prendere per impedire sprechi e possibili irregolarità nella gestione dell'attività dell'Ospedale «Spallanzani».

(4-09690)

(17 novembre 2005)

RISPOSTA. – In merito a quanto richiesto dall'interrogante, si precisa che la società «SPAXEN», in data 11 marzo 2004 e non 7 aprile 2004, come indicato nell'interrogazione parlamentare, è stata costituita come società mista pubblico/privato, a seguito dell'apporto di capitale pubblico, proveniente dall'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Lazzaro Spallanzani», e di tecnologia, proveniente dalla società «Xenomics Inc.», con sede a Richmond (California).

La partecipazione societaria risulta perfettamente paritaria, in quanto i due soci detengono ciascuno una quota pari al 50% del capitale sociale; soggetto responsabile e titolare del potere decisionale all'interno della stessa, «per la controparte italiana», è il Commissario straordinario dell'Istituto.

La missione della «SPAXEN» consiste nella possibilità di applicare alle malattie infettive una nuova tecnica diagnostica, l'analisi degli acidi nucleici transrenali, già messa a punto dai ricercatori della società «Xenomics Inc.»; la nuova tecnica si basa sulla scoperta che frammenti di DNA di origine cellulare filtrano attraverso i reni e possono essere rilevati nell'urina.

Già con una delibera del gennaio 2003, l'Istituto citato aveva approvato un accordo di collaborazione tecnico-scientifica con la «Xenomics Inc.», che ha avuto ulteriore conferma, nel successivo mese di aprile, con la sottoscrizione di un *memorandum* d'intesa tra il Ministero della salute e il Dipartimento della sanità e servizi umani degli Stati Uniti d'America, nel campo della sanità e delle scienze mediche, con particolare riferimento al bioterrorismo, all'oncologia e alle malattie rare, inserendosi così in un accordo internazionale di ambito più ampio.

Le procedure per la costituzione della «SPAXEN» sono state esplesate secondo le più recenti norme di diritto societario, in vigore dal 1° gennaio 2004, e nel rispetto di quanto previsto dal decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288 «Riordino della disciplina degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, a norma dell'articolo 42, comma 1, della legge 16 gennaio 2003, n. 3», il quale all'articolo 8, comma 5, prevede la possibilità per gli IRCCS di stipulare accordi e convenzioni, costituire e/o partecipare a consorzi, società di persone o di capitali con soggetti pubblici e privati di cui sia accertata la qualificazione e l'idoneità, fatto salvo che eventuali perdite, derivanti dalla gestione dei consorzi e/o so-

cietà partecipate, non possono gravare sul bilancio economico degli Istituti.

L'atto deliberativo n. 705 del 22 settembre 2003, con il quale era stata adottata la bozza di statuto per la costituzione della società, ha ottenuto l'approvazione del Ministero della salute, in quanto in linea con la normativa vigente, tenuto conto anche che eventuali risultati negativi di gestione non possono gravare sul bilancio dell'Istituto e gli utili possono essere reinvestiti in progetti di ricerca sulle malattie infettive.

La titolarità, inoltre, di tutti i brevetti originati dalla collaborazione scientifica con la «Xenomix Inc.» è di proprietà dell'Istituto stesso.

Per quanto riguarda le procedure di accesso all'Istituto «Spallanzani», dove, secondo l'interrogante «(...) attualmente non esiste una procedura di accettazione preferenziale di ricoveri per casi ad alto rischio (...)», l'Ente suddetto ha comunicato che tali procedure, contenute in un apposito documento, riguardano, in particolare:

le procedure per la gestione dei pazienti con patologie da agenti biologici di classe 3 e 4, dei possibili agenti utilizzabili per il bioterrorismo, dei materiali da processare nei laboratori di elevato contenimento (BSL 3 e 4). Per tali procedure è disponibile l'elenco del personale che ha effettuato la formazione e l'addestramento all'uso dei mezzi di protezione per l'assistenza;

l'individuazione di percorsi protetti per l'accettazione ed il ricovero di pazienti, affetti da patologie da agenti biologici di classe 3 e 4, le modalità di preparazione e sanificazione degli strumenti e degli ambienti, i dispositivi adeguati di protezione individuale, le procedure di vestizione e svestizione, le procedure di sorveglianza sanitaria per gli operatori, i protocolli di segnalazione delle esposizioni, le misure di prevenzione e profilassi;

le ripetute iniziative di informazione, formazione e addestramento, incluse quelle per l'utilizzo delle ambulanze e dei moduli di trasporto, per pazienti con patologie da agenti biologici di classe 3 e 4.

Il Ministro della salute

STORACE

(1° febbraio 2006)

DEMASI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

l'impianto per la produzione di CDR (Combustibili da rifiuti) sito in località Sardone nel comune di Giffoni Valle Piana è fermo per una agitazione sindacale;

la protesta ha avuto, come immediata conseguenza, la formazione di una lunga fila di automezzi carichi di rifiuti da conferire e l'allungamento dei tempi per il completamento del ciclo di raccolta;

tali ritardi minacciano di far saltare il precario equilibrio su cui si regge il sistema di smaltimento nei comuni della provincia di Salerno;

secondo notizie di fonte giornalistica, il comune di Salerno è già costretto a ricorrere a siti di stoccaggio provvisorio;

l'intera situazione determinatasi, ancorché legata ad una protesta sindacale che ci si augura rientri, è una palese testimonianza della fragilità del meccanismo approntato per la raccolta ed il trattamento dei rifiuti, che può essere messo in crisi per le cause più svariate;

pertanto appare necessario ed urgente prevedere soluzioni alternative per i casi di emergenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se, secondo competenza, il Ministro in indirizzo intenda accertare presso gli Organi gestionali competenti l'allestimento di percorsi alternativi di trattamento del ciclo dei rifiuti;

in difetto, se intenda sollecitare l'individuazione e l'allestimento di siti idonei a ricevere il materiale raccolto secondo norme igienico-sanitarie;

se, infine, intenda sollecitare gli Organi gestionali ad un affiancamento dei Sindaci obbligati allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti nel caso si allunghi la protesta dei lavoratori dell'impianto per la produzione di CDR di Giffoni Valle Piana.

(4-09020)

(7 luglio 2005)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'interrogazione di cui all'oggetto, sulla scorta di quanto comunicato dal Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania e dalla Prefettura di Salerno, si rappresenta quanto segue.

Come noto, il Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Campania prevede la realizzazione di sette impianti di CDR (Caivano, Giugliano, Tufino, S. Maria Capua Vetere, Casalduni, Pianodardine, Battipaglia) e di due impianti di termovalorizzazione (Acerra e S. Maria La Fossa). Pertanto, occorre sottolineare che l'impianto sito in località «Sardone» nel Comune di Giffoni Valle Piana (Salerno), essendo un impianto di tritovagliatura, non produce combustibile derivato da rifiuto (CDR).

La gestione dell'impianto di trasferimento, vagliatura e rotoimballaggio dei rifiuti ubicato nel comune di Giffoni Valle Piana (Salerno) è stata affidata, con ordinanza commissariale n. 22 del 16 febbraio 2004, alla società Gesco-Ambiente Scarl, costituita da quattro Consorzi di Bacino (legge regionale 10/93) e dalla Provincia di Salerno. Il medesimo provvedimento ha stabilito, altresì, che i costi di esercizio della gestione dell'impianto dovevano essere coperti dal gettito della tariffa che veniva fissata sulla scorta di previsione analitica predisposta dalla società consortile Gesco.

L'agitazione sindacale, proclamata all'inizio dello scorso mese di luglio dai dipendenti del suddetto impianto, è stata determinata dalla deci-

sione della società Gesco di procedere ad una riduzione del personale ed alla revoca dell'erogazione dell'indennità ambientale loro assegnata, in conseguenza della riduzione del conferimento dei rifiuti in località «Sardone».

Contestualmente allo sciopero, i dipendenti dell'impianto hanno richiesto alla Prefettura di Salerno un tentativo di conciliazione che è stato esperito in data 7 luglio, concludendosi con esito positivo e con l'impegno del Consiglio di amministrazione della Gesco di far seguire un tavolo tecnico per la definizione dei dettagli della trattativa.

Tuttavia, in data 1° agosto 2005, i lavoratori hanno iniziato uno sciopero che ha bloccato l'attività dell'impianto di Giffoni Valle Piana.

In data 2 agosto 2005 il Sindaco di Giffoni Valle Piana ha emesso l'ordinanza n. 10503 con la quale ha disposto la chiusura dell'impianto di tritovagliatura, per le gravi carenze igienico-sanitarie determinatesi a causa dell'accumulo di rifiuti, dovuto al blocco delle attività, intimando alla società Gesco la rimozione *ad horas* dei rifiuti giacenti.

Nella stessa data e in conseguenza della nota trasmessa dalla società Gesco con la quale veniva annunciato il blocco delle attività di ricezione dei rifiuti urbani, tenuto conto della necessità di adotte provvedimenti atti a scongiurare i problemi igienico-sanitari che ne potevano derivare, la Struttura Commissariale è intervenuta con disposizione prot. n. 16650/CDRIF. Con tale provvedimento è stato disposto che nei giorni 2 e 3 agosto 2005 i Comuni afferenti ai Consorzi di bacino Sa1, Sa2, Sa3 e Sa4 conferissero i rifiuti urbani direttamente presso l'impianto per la produzione del CDR di Battipaglia e che la società Gesco ripristinasse, entro 24 ore, le normali attività di ricezione dei rifiuti urbani provenienti dai Comuni facenti parte dei Consorzi.

Nel contempo, la struttura commissariale ha esaminato le comunicazioni trasmesse dalla suddetta società con cui si evidenziavano i costi di gestione dell'impianto a partire dal 1° gennaio 2005 e si documentava la necessità di adeguare la tariffa di esercizio, secondo quanto stabilito dall'ordinanza n. 254/03 che consente variazioni in aumento al valore massimo tariffario per ulteriori servizi resi dai consorzi e/o per le maggiori spese afferenti le attività di trasferta, a seguito di analisi economica di dettaglio. L'ammontare della nuova tariffa proposta dalla suddetta società risultava comprensiva dell'onere relativo alle spettanze dovute al personale dipendente impiegato nell'impianto (62 unità lavorative).

Su tale adeguamento la struttura commissariale, con provvedimento prot. n. 16652/CDRIF del 2 agosto 2005, ha concesso il proprio nulla osta, previa salvaguardia dei livelli occupazionali dei lavoratori, anche in considerazione del fatto che la società Gesco, essendo costituita dai quattro Consorzi della provincia di Salerno, rappresentava tutti Comuni conferenti all'impianto e la Provincia stessa.

Alla luce di tali provvedimenti e rassicurati sul proprio futuro lavorativo, i dipendenti dell'impianto hanno sospeso lo stato di agitazione, dandone comunicazione alla Prefettura di Salerno con nota del 3 agosto 2005.

Si ricorda, infine, che nell'incontro dell'8 agosto 2005 tenutosi presso la Prefettura di Salerno, cui hanno partecipato rappresentanti della Provincia di Salerno, della società Gesco e del Comune di Giffoni Valle Piana, il Commissario di Governo si è impegnato ad approfondire i meccanismi normativi ed operativi idonei a consentire il più adeguato ristoro per l'impegno profuso del Comune e di Gesco Scarl nel sostenere l'emergenza rifiuti nell'impianto di «Sardone», con assicurazioni definitive circa l'intervenuta soluzione degli aspetti occupazionali.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

ogni elemento sulla vile aggressione squadristica all'on. Borghezio, aggredito e malmenato insieme a due poliziotti polfer sul treno Torino-Milano nel tardo pomeriggio del 17 dicembre 2005 dopo la conclusione della manifestazione anti TAV;

quali azioni siano state poste in atto per individuare i responsabili dell'aggressione e quali siano i risultati delle indagini rispetto a un così grave episodio di violenza nei confronti di un rappresentante delle istituzioni;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su una vicenda inquietante, che non può essere sottovalutata per il contesto in cui si è verificata, per il clima di odio in cui è maturata, per le complicità che si sono registrate.

(4-10069)

(26 gennaio 2006)

RISPOSTA. – Si vuol ricordare innanzitutto che la vile aggressione subita, il dicembre 2005 dal parlamentare europeo Mario Borghezio, è stata, com'è noto, già oggetto di comunicazioni del Governo rese direttamente dal Ministro dell'interno, cui si fa riferimento.

Nel pomeriggio del 17 dicembre 2005, l'onorevole Mario Borghezio è uscito dalla propria abitazione torinese per recarsi alla stazione ferroviaria di Porta Nuova e partire per Milano.

Una volta in strada, egli si è accorto di una decina di giovani che, avendolo riconosciuto, gli mostravano un atteggiamento apertamente ostile, tanto che l'onorevole Borghezio, dopo essersi riparato in un'edicola, chiamava il 113 e subito soccorso veniva accompagnato alla stazione di Porta Nuova. Qui si trovavano molte persone che avevano partecipato alla manifestazione contro la TAV e si apprestavano a ripartire.

I funzionari di polizia facevano accomodare l'onorevole Borghezio negli uffici della Polfer, rappresentandogli i rischi cui sarebbe andato incontro se fosse partito con il treno delle 18,50. Si prevedeva, infatti, che

alla fermata di Porta Susa sarebbe salito su quello stesso convoglio un consistente gruppo di manifestanti.

Avendo l'onorevole Borghezio fatto presente di non poter rinviare la partenza a causa di impegni inderogabili, gli veniva assegnata una scorta di due operatori della Polfer in borghese.

Quando il treno è arrivato alla stazione di Porta Susa, sono effettivamente saliti circa 400 manifestanti, molti dei quali appartenenti ai centri sociali milanesi. Questi, nonostante gli altoparlanti li invitassero a prendere posto sui vagoni di coda, occupavano anche le carrozze di prima classe, tra le quali quella che ospitava l'onorevole Borghezio.

A quel punto, alcuni manifestanti lo riconoscevano e, dopo averlo ingiuriato, lo aggredivano fisicamente. È stato un pestaggio brutale, che è durato parecchi minuti. I picchiatori avevano il volto coperto da sciarpe e passamontagna ed erano spalleggiati da una cinquantina di loro compagni.

Alla stazione di Chivasso, grazie all'intervento dei Carabinieri, l'onorevole Borghezio è potuto scendere dal treno, evitando così conseguenze più gravi di quelle già subite: un trauma cervicale e la frattura del setto nasale, con prognosi di trenta giorni, mentre ad uno degli agenti di scorta è stata riscontrata un'infrazione dello sterno guaribile in trenta giorni e all'altro, una donna, una distorsione cervicale guaribile in venti giorni.

Il treno ha poi proseguito la sua corsa ed è arrivato a Milano, dove lo aspettavano una cinquantina di appartenenti a diversi centri sociali cittadini, accompagnati dal segretario provinciale di Rifondazione comunista Augusto Rocchi, al quale si sono aggiunti il consigliere comunale Daniele Farina, il consigliere regionale della Lombardia Luciano Muhlbauer, che aveva viaggiato in treno, e l'onorevole Giuliano Pisapia.

Le Forze dell'ordine - circa 150 tra poliziotti, carabinieri e funzionari - non hanno potuto identificare sul posto i circa 300 manifestanti scesi dal treno. Molti di questi, infatti, dopo essersi rifiutati di ottemperare alla richiesta di riconoscimento, si erano coperti il viso con sciarpe e passamontagna ed avevano iniziato a raccogliere pietre dalla massicciata ferroviaria.

Era evidente il rischio di più gravi turbative per l'ordine pubblico e di danni per i viaggiatori che in quel momento affollavano la stazione di Milano. Si è così deciso di consentire il deflusso dei manifestanti, effettuando comunque una ripresa filmata, la quale ha già consentito di individuare alcuni appartenenti ai centri sociali Vittoria, Transiti, Orso, Villa Litta, Torricelli e Leoncavallo.

Rimanevano, dunque, sul treno gli antagonisti diretti in Veneto. A Padova il convoglio è stato deviato su un binario idoneo. Oltre 100 operatori di polizia presidiavano lo stesso binario, così che è stato possibile identificare 54 persone, poi sentite dalla questura di Padova, in quanto informate sui fatti.

Le questure di Torino, Padova e Milano stanno ora vagliando le posizioni dei manifestanti riconosciuti dalle immagini filmate nelle stazioni ferroviarie, sia alla partenza, sia al ritorno, e durante le manifestazioni

di Torino. Le riprese saranno mostrate anche all'onorevole Borghezio, agli agenti feriti e ai testimoni.

La questura di Milano, inoltre, sta svolgendo accertamenti per individuare i dimostranti non identificati all'uscita dalla stazione. In questo quadro è stato sentito il consigliere regionale Muhlbauer, che però non ha fornito elementi utili all'identificazione dei responsabili dell'aggressione.

I fatti, dunque, parlano chiaro. Contrariamente alle prime impressioni, l'onorevole Borghezio non ha compiuto alcun gesto provocatorio. Egli, infatti, è salito sul treno prima dei manifestanti ed ha preso posto in una carrozza lontana da quelle a costoro riservate.

L'onorevole Borghezio è stato preso di mira e poi selvaggiamente aggredito da una squadraccia di picchiatori mossi da odio politico. Sorte identica hanno avuto i due operatori della polizia ferroviaria che hanno cercato di proteggerlo.

Fino all'arrivo dei Carabinieri alla fermata di Chivasso, nessuno ha mosso un dito per fermare gli aggressori. Questi ultimi hanno trovato ampia copertura tra gli altri manifestanti che affollavano il treno. A quanto pare, nessuno di loro ha visto o sentito nulla.

Da molto tempo, il Ministro dell'interno, sulla base di numerose informazioni e di scrupolose analisi, ha denunciato al Parlamento i rischi di una crescente conflittualità, sulla quale si sono venute innestando forme sempre più gravi di illegalità diffusa e di violenza politica.

L'episodio ricordato dall'interrogante conferma quell'allarme con rinnovata preoccupazione, con particolare riferimento all'azione di qualche migliaio di estremisti che hanno sistematicamente inquinato le manifestazioni anti TAV e numerose altre manifestazioni prima di esse. Con l'aggressione all'onorevole Borghezio si è andati oltre, forse anche con il proposito di innescare reazioni a catena e di avviare la spirale dell'odio politico. I progetti dei gruppi eversivi sulla TAV e sulle olimpiadi di Torino sono ormai noti. Per loro si tratta di obiettivi che - cito testualmente - «hanno tutte le giuste caratteristiche della lotta contro il potere invasore».

Le Forze dell'ordine sono in grado di fronteggiare queste minacce, ma il compito di isolare e denunciare i violenti spetta, innanzitutto, alle forze politiche e sociali, e specialmente a quanti rivendicano il sacrosanto diritto a manifestare pacificamente le proprie opinioni.

È comunque giunto il momento di guardare anche più in là, precisamente di guardare al tentativo, politicamente più insidioso, di avvelenare, destabilizzare e magari deviare la lunga campagna elettorale che ci terrà impegnati sino al prossimo giugno.

È bene, dunque, che tutte le forze politiche e sociali prendano piena consapevolezza dei rischi che insieme corriamo ed ognuna di esse, per quel che le compete, si assuma le proprie responsabilità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(26 gennaio 2006)

FORMISANO, DONADI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con la legge 59/1997, «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa», si è proceduto, tra le altre, alla privatizzazione del settore del tabacco;

successivamente, con il decreto legislativo 283/1998, è stato istituito l'Ente Tabacchi italiani, ente pubblico economico;

nell'ambito di tale privatizzazione, con decreto ministeriale 67/1999, gli ex magazzini generi di monopolio sono stati trasformati in depositi fiscali locali, strutture dislocate su tutto il territorio nazionale preposte all'attività di stoccaggio tabacchi, approntamento ordini, rifornimento dei tabaccai e controllo dei pagamenti, e quindi ceduti alla società franco-spagnola Logista spa;

tale cessione ha comportato notevoli disagi ai gestori degli ex magazzini, che hanno dovuto sopportare ingenti esborsi economici sia per adeguare le proprie strutture ai nuovi dettami di legge sia per sostenere i costi dei nuovi sistemi di informatizzazione della rete distributiva;

tra le conseguenze della ristrutturazione, preoccupazione, angoscia e forte disagio tra gli addetti del settore, gestori e coauditori degli ex magazzini generi di monopolio, in alcuni casi sfociati in veri e propri drammi umani a seguito di licenziamenti per la disattivazione di molti ex magazzini,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare le effettive conseguenze derivate dalla privatizzazione del settore tabacco avviando un'indagine per verificare lo stato attuale della rete distributiva dei tabacchi, su tutto il territorio nazionale, per valutare e misurare l'adeguatezza o meno dell'opera di ristrutturazione;

se il Ministro sia a conoscenza della grave situazione in cui versano alcuni addetti del settore in conseguenza della chiusura di molti ex magazzini.

(4-09629)

(9 novembre 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione con la quale vengono posti quesiti in ordine all'operazione di privatizzazione del settore del tabacco.

Al riguardo, sulla base degli elementi forniti dal Dipartimento del tesoro, si fa presente che la società Etinera S.p.A., previa autorizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze, è stata ceduta da Britannica Italiana Tabacchi S.p.A. alla Compañia de Distribución Integral Logista S.A., la quale ha assunto in via solidale con «Britannica», nei confronti dello Stato italiano, tutti gli impegni previsti dal contratto di cessione di Ente Tabacchi Italiani S.p.A. relativi alla citata società.

La Logista Italia S.p.A. (già Etinera S.p.A.) è succeduta in tutti i rapporti contrattuali dei quali era titolare ETI S.p.A. e, prima ancora, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato.

In particolare, la società è subentrata nei contratti di appalto originariamente stipulati dall'amministrazione dei Monopoli di Stato con oltre 500 magazzini vendita, oggi depositi fiscali locali (DFL) in virtù del decreto ministeriale n. 67 del 1999, in scadenza nel febbraio 2002.

In occasione di tale scadenza, la società definì il primo contratto di servizi logistici di natura privatistica con i DFL, rinnovando radicalmente il loro ruolo sia nel processo logistico-distributivo, che nella gestione amministrativa.

Pertanto, fin dall'entrata in vigore del contratto, ossia all'inizio del 2002, Etinera S.p.A. ha iniziato a sviluppare un programma di razionalizzazione della rete con l'obiettivo di definire un modello operativo-organizzativo in grado di soddisfare le esigenze manifestate dal mercato, in ordine ad una maggiore competitività ed efficienza dell'intera rete distributiva, ritenuta, nell'originaria impostazione, inadeguata ai mutamenti degli utenti. Si precisa, inoltre, che il Piano industriale presentato dalla BAT, in occasione dell'acquisizione di ETI S.p.A., prevedeva esplicitamente, tra i suoi obiettivi principali, il miglioramento dell'efficienza operativa della società in questione.

Alla scadenza del contratto con i DFL, avvenuta a gennaio 2005, Logista Italia S.p.A. ha negoziato il rinnovo con le associazioni di categoria dei DFL: il nuovo rapporto ha inteso valorizzare le esigenze di ordine sociale poste dalle associazioni, recependo la quasi totalità delle richieste avanzate dai gestori nel corso della trattativa, tra le quali quelle di unione economica tra i DFL, ponendo come riferimento l'efficacia e l'efficienza della rete e, conseguentemente, la valorizzazione degli schemi organizzativi fondati sull'esistenza di poli situati in posizione baricentrica rispetto ai bacini di utenza.

In particolare, le unioni economiche hanno riguardato circa 190 DFL, che hanno costituito 80 poli distributivi confermando largamente i riferimenti occupazionali. Circa 176 DFL sono stati confermati nella loro attività e i gestori che hanno sottoscritto il contratto e che hanno ottenuto maggiori carichi di lavoro sono stati orientati dalle loro associazioni a dare priorità di assunzione al personale disponibile del settore e proveniente da DFL in chiusura.

Solo il 20 per cento dei DFL sono stati chiusi per ragioni di economicità gestionale, ovvero per la posizione logistica, per carenze strutturali e gestionali; per gli stessi sono stati predisposti sia ammortizzatori economici, che specifiche proroghe contrattuali per consentire riconversioni di attività.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e finanze

ARMOSINO

(24 gennaio 2006)

FRANCO Paolo. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, secondo alcune fonti – autorevolmente riprese dal Presidente della Regione Sardegna, Renato Soru, nel corso della sua audizione dello scorso 17 ottobre, svoltasi a Cagliari davanti a una delegazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito – all'interno di alcune cavità naturali situate nell'isola di Santo Stefano, nell'arcipelago de La Maddalena, adibita a punto di appoggio per la Marina Militare degli Stati Uniti, a suo tempo destinate al deposito del munizionamento della Marina Militare italiana, sarebbero stati o sarebbero tuttora stoccati materiali di armamento e/o munizioni recuperati nel corso degli eventi bellici che hanno coinvolto il Kosovo e l'Iraq, si chiede di sapere:

se tali informazioni rispondano alla realtà dei fatti;

in caso affermativo, se e sulla base di quali controlli si possa escludere la presenza, nell'isola di Santo Stefano e nelle aree ad essa adiacenti di munizioni contenenti uranio impoverito o materiali che presentino tracce di contaminazione da detta sostanza.

(4-09720)

(23 novembre 2005)

RISPOSTA. – Nei depositi delle Forze armate italiane non è prevista né autorizzata la conservazione di munizionamento «speciale», nel cui ambito è compreso anche quello all'uranio impoverito, né vi sono stoccate scorte di munizionamento contenente tale elemento.

Ciò precisato, il Magazzino munizionamento torpedini del Compensorio logistico dell'isola di Santo Stefano è in uso alla Marina militare italiana ed è sotto l'autorità nazionale che ne dispone il pieno controllo ed impiego.

Nella struttura è conservato unicamente il materiale occultato e rinvenuto a bordo della motonave Jadran Express nel 1994, sottoposto a sequestro dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino con provvedimento in data 10 agosto 1999, affidato in custodia giudiziale al personale preposto al suddetto Magazzino ed è a disposizione della autorità giudiziaria per le attività d'indagine.

Si esclude che nel deposito sia custodito alcun tipo di armamento e/o munizionamento recuperato nel corso delle missioni svolte in Kosovo ed in Iraq.

A tal riguardo, nell'ambito delle misure adottate per il controllo sul materiale proveniente dai teatri operativi, la specifica direttiva operativa nazionale per l'operazione «Antica Babilonia» prevede il divieto, per i militari dei reparti schierati a qualsiasi titolo in teatro, di raccogliere o conservare, per scopi personali, materiale e munizionamento eventualmente rinvenuto.

Con apposita disposizione sono state, inoltre, delineate le procedure da osservare in sede di ritrovamento, valutazione, catalogazione e trasferimento in Patria, con vettori navali e terrestri, di materiale di interesse, tra cui le armi e il munizionamento.

Tali disposizioni fanno esplicito richiamo all'articolo 1, comma 8, della legge n. 185 del 1990 che, ai fini dell'importazione, prevede per le Forze armate la segnalazione all'autorità doganale.

In particolare, sono previsti controlli sui mezzi e sugli equipaggiamenti personali, nonché sugli *shelter* e *container* – per i quali è anche prevista l'apposizione di sigilli.

Le disposizioni prevedono che i risultati di tali controlli siano registrati e custoditi a cura dei comandi di contingente, fatta sempre salva, in caso di violazione delle norme, l'effettuazione dei previsti atti di polizia giudiziaria a cura delle unità di Polizia militare.

In ultimo, la difesa pone la massima attenzione allo stato di sicurezza dei depositi dove è custodito materiale di munizionamento sul territorio nazionale e pone in essere tutte le iniziative atte a garantire adeguate misure di protezione alle proprie strutture, nonché ad evitare rischi di alcun genere per la cittadinanza e per le aree limitrofe.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(23 novembre 2005)

GUASTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Con riferimento all'interrogazione 4-07145 del 27 luglio 2005, relativa alla discarica in oggetto, alla quale il Ministro in indirizzo ha risposto in data 3 agosto 2004, si provvede ad integrare il contenuto della stessa; premesso che:

con lettera del 22.02.2005 inviata alla comunità montana dal Dr. Leonello Serva, direttore dell'APAT, si avalla una relazione di parte presentata dai proprietari della discarica di Monte Ardone a firma di un tecnico, tra l'altro già collaboratore dell'APAT, senza però assumersi direttamente e pienamente la responsabilità sulla stabilità del luogo ed in particolare senza averne verificata la reale stabilità poichè i due inclinometri richiesti dalla stessa APAT in data 12.02.2004, non erano ancora approntati alla data della emissione della sopra citata lettera;

i tecnici nominati dalla Procura, a seguito del sequestro della discarica ancora oggi operante, non hanno potuto valutare la stabilità del sito, dovendo consegnare la loro relazione conclusiva sui dubbi sollevati dalla Procura in merito alla attivazione della discarica entro il 15.05.2005, non essendo stato anche per loro possibile controllare seriamente i vari piezometri ed inclinometri (quelli installati e quelli ancora da installare) nel breve lasso di tempo concesso non compatibile con un adeguato approfondimento della situazione geotecnica e geomorfologica del sito,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo nominare una terna di geologi e geotecnici *super partes*, al fine di approfondire tutte le verifiche necessarie al controllo della stabilità del sito con una seria ed esauriente rilevazione dei dati inclinometrici e pie-

zometrici e di tutto quanto concerne la stabilità complessiva e puntuale del sito in questione.

(4-08652)

(10 maggio 2005)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo riguardante la discarica di Monte Ardone in Comune di Fornivo Taro (Prato), si rappresenta quanto segue.

Il Consorzio prosciutto del Prosciutto di Parma e l'Unione parmense degli industriali, in data 5 settembre 2005, hanno presentato un esposto all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) e, per conoscenza, a questo Ministero, deducendo il presunto pericolo connesso alla realizzazione della discarica e richiedendo l'intervento dell'Agenzia per verificare la stabilità delle opere e l'eventuale rischio di frane sul posto.

Nell'esposto, tra l'altro, viene anche contestata la circostanza che il Direttore del Dipartimento difesa del suolo dell'APAT, dr. Leonello Serva, abbia espresso parere favorevole alla Comunità montana sulla base esclusiva di una relazione di tecnici di parte, incaricati dal soggetto interessato alla gestione della discarica.

Dalla documentazione esibita, si rileva che il Dipartimento, sin dalla data dell'incarico conferito da questo Ministero, diligentemente ha effettuato gli opportuni accertamenti e sopralluoghi sul sito, elaborando la puntuale relazione tecnica, contenente il parere sul vincolo idrogeologico nel rispetto delle vigenti disposizioni di legge ed anche alla luce delle direttive impartite mediante l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274, del 20 marzo 2003, e la deliberazione della Giunta regionale n. 1435 del 21 luglio 2003.

Mediante la successiva nota del 29 settembre 2005, il dr. Serva ha fornito ulteriori ed esaustivi elementi, dai quali, chiaramente, si evince sia che sono state effettuate una attenta analisi e verifica dell'area, sia che le operazioni sono state realizzate e finalizzate allo scopo di accertare e prevenire tutte le eventuali situazioni di rischio, nonché a verificare le effettive condizioni di stabilità del sito.

In considerazione del fatto che il Dipartimento si è attivato nel rispetto dei propri fini istituzionali e dei principi di responsabilità, non pare opportuna la nomina di ulteriori tecnici, così come richiesto nell'interrogazione.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

circa 400 dipendenti delle Direzioni Provinciali del Lavoro (ex Ispettorati del Lavoro), con qualifica funzionale di «Addetto alla Vigilanza», attualmente inquadrati nell'area funzionale B – posizione economica B3 – a seguito della prima contrattualizzazione dei rapporti di lavoro nel pubblico impiego e del relativo contratto integrativo, svolgono funzioni e competenze di personale (Ispettori del Lavoro) appartenente sempre alle Direzioni Provinciali del Lavoro, inquadrati nell'area funzionale C, posizione economica C2;

gli «Addetti alla Vigilanza» svolgono da anni, soprattutto a seguito delle leggi di depenalizzazione in materia di lavoro, le stesse funzioni degli Ispettori del Lavoro, percependo uno stipendio tabellare di ben due livelli inferiori; pare evidente che tale problema non può essere minimizzato senza tener conto che questi dipendenti, messi nelle condizioni di lavorare con serenità sul territorio, contribuirebbero, come tra l'altro già fanno, con la propria azione a ridurre l'evasione contributiva e gli infortuni sul lavoro, essendo la sicurezza strettamente legata all'evasione contributiva;

inoltre, tale personale potrebbe essere inquadrato a costo zero in quanto per essi non va predisposto alcun concorso, perché già in forza presso il Ministero del lavoro; non c'è necessità di sperpero di soldi pubblici per spese, quali alberghi, missioni, docenze in quanto tale personale non ha alcun bisogno di essere «riqualificato» perché già in possesso di quella professionalità che molto spesso è stata utilizzata dalla Dirigenza per istruire sul campo gli ispettori nuovi assunti;

il personale ispettivo operante presso le Direzioni Provinciali del Lavoro – Servizio Ispezione del Lavoro (ex Ispettorato del Lavoro) è composto da:

1. «Ispettori del Lavoro» (funzioni e competenze originariamente disciplinate dall'art.8 e successivi del decreto del Presidente della Repubblica n.520 del 19/3/55);

2. «Addetti alla Vigilanza» (funzioni e poteri originariamente disciplinati dall'art.3 del decreto-legge 19/9/83 n.463, convertito con modificazioni dalla legge 11/11/83, n. 638; in particolare la legge citata attribuiva a tale figura professionale il potere di accesso in azienda, di esaminare documentazione pertinente con l'assolvimento degli obblighi contributivi, di assumere dichiarazioni dai lavoratori e di esercitare tutti i poteri spettanti agli Ispettori del Lavoro in materia di previdenza ed assistenza sociale. A tale figura professionale non competeva la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria a differenza della categoria sopra citata;

3. i carabinieri assegnati ai Nuclei istituiti presso ogni Direzione provinciale del lavoro;

prima della privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego le funzioni dell'Ispettore del Lavoro corrispondevano ai profili, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1219 del 29/12/84, n. 239, del «Collaboratore dell'Ispettorato del Lavoro» (VII qualifica fun-

zionale) e n. 238, del «Funzionario dell'Ispettorato del Lavoro» (VIII qualifica funzionale). Le funzioni ed i poteri dell'Addetto alla Vigilanza corrispondevano ad un unico profilo professionale, il n. 240, del citato decreto del Presidente della Repubblica, «Assistente dell'Ispettorato del Lavoro (VI qualifica funzionale);

nel corso del tempo, a seguito di successive leggi di depenalizzazione in materia di lavoro, le attività delle due figure professionali andarono via via ad equivalersi rimanendo come unico elemento di distinzione la competenza, in capo agli «Ispettori del Lavoro», della qualifica di U.P.G., anche se all'Addetto alla Vigilanza comunque correva l'obbligo di notificare la competente Autorità Giudiziaria, compiendo così atti di polizia giudiziaria, in caso di accertamenti di violazioni con rilevanza penale riscontrate nel corso di accertamenti ispettivi;

a conferma della perfetta eguaglianza dell'attività svolta dagli «Addetti alla Vigilanza» con quella svolta dagli «Ispettori del Lavoro» si consideri che, stante l'atavica carenza di personale ispettivo su tutto il territorio nazionale, ivi comprese le grandi città metropolitane, anche agli «Addetti alla Vigilanza» venivano assegnati compiti certamente superiori al proprio profilo professionale e totalmente equivalenti a quelli in capo agli Ispettori del Lavoro; ciò è riscontrabile attraverso atti certi, costituiti dai programmi settimanali, debitamente autorizzati ed avallati dalle Dirigenze delle Direzioni Provinciali del Lavoro, in particolare:

attività di vigilanza autonoma, con predisposizione di atti con rilevanza verso l'esterno (verbali ispettivi, notifiche, rapporti all'Autorità Giudiziaria, rapporti agli Istituti previdenziali ed assistenziali, servizio di turno', eccetera);

attività congiunta con gli Istituti ed integrata con la Guardia di Finanza ed ASL, in cui l'Addetto alla Vigilanza, come l'Ispettore del Lavoro, si trovava a coordinare l'intera azione ispettiva;

con il decreto legislativo n. 124 del 23/4/04, in attuazione dell'art.8 della legge 14/2/03, n. 30, come confermato dalla circolare ministeriale n. 24 del 24/6/04, le due figure professionali («Ispettore del Lavoro» ed «Addetto alla Vigilanza») vengono tenute insieme in un'unica accezione, «personale ispettivo» (ci si chiede se per continuare a sottopagare gli addetti alla vigilanza) al fine di svolgere nuovi compiti istituzionali, quali la diffida obbligatoria – diffida accertativa – conciliazione monocratica – disposizione – prescrizione e con l'attribuzione per entrambe le figure professionali della qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria;

il Contratto integrativo del Ministero del lavoro del 2000 inseriva l'attività di vigilanza nell'area C, collocando:

il vecchio profilo n. 239 del «Collaboratore dell'Ispettorato», rinominato Ispettore del Lavoro, nella posizione economica C2 (ex VIII qualifica funzionale), per dare definitiva attuazione a quanto previsto dalla legge 312/80;

il vecchio profilo n. 240 dell'Assistente dell'Ispettorato (addetto alla Vigilanza), nell'area B, posizione economica B3 (ex VI qualifica funzionale);

l'inquadramento alla posizione economica C2 degli Ispettori del Lavoro, attraverso lo strumento del Contratto Integrativo, ha seguito due strade preferenziali che devono essere doverosamente descritte per evidenziare principalmente l'assoluta mancanza di tutela degli Addetti alla Vigilanza, relativamente al proprio percorso di inquadramento, e l'assurdo gioco che è stato effettuato al fine di inquadrare personale nella posizione economica C2 con compiti di vigilanza per poi dirottarlo, con evidente nocumento per la vigilanza e la sicurezza, in ruoli amministrativi;

il Contratto Integrativo, infatti, stabiliva che gli Ispettori del Lavoro, operanti presso le Direzioni Provinciali del Lavoro, mediante un sistema di calcolo ben bilanciato, potessero passare giustamente nella posizione economica C2 direttamente senza alcun tipo di corso, prova o quant'altro mentre tutti gli altri Ispettori, mai operanti nelle Direzioni Provinciali del Lavoro e da sempre assegnati a compiti amministrativi presso il Ministero od Uffici amministrativi o strutture periferiche, non potendo raggiungere tale punteggio per il mancato svolgimento dell'attività di vigilanza, venivano dirottati a svolgere un breve corso di formazione con l'obbligatorietà, una volta esperito, di transitare nei ruoli della vigilanza. Ora le stesse organizzazioni sindacali, che con il contratto integrativo avevano stabilito regole a tutela anche del personale che non aveva mai svolto attività di vigilanza, alla fine hanno permesso, mediante un accordo sul cosiddetto «diritto di opzione», che questi di fatto nuovi ispettori potessero ritransitare nei ruoli amministrativi con posizione economica C2, sottraendoli così ai compiti ispettivi;

agli «Addetti alla Vigilanza», attraverso sempre lo strumento del Contratto Integrativo, si dava invece la possibilità di partecipare di diritto ad un corso-concorso, per l'accesso alla posizione economica C1, qualifica accertatore del lavoro', aperto a tutta l'area B (posizioni economiche B1, B2, B3), con l'attribuzione di punteggi esigui per l'attività di vigilanza svolta, tali che gli stessi punteggi potevano essere facilmente superati, ad esempio, da personale in possesso di laurea, escludendo addirittura dai percorsi di riqualificazione quegli addetti alla vigilanza, circa quarantacinque in tutta Italia, non in possesso di diploma di scuola superiore, nonostante abbiano sempre svolto la funzione ispettiva;

la qualifica di «Accertatore del Lavoro», così come previsto nell'attuale contratto integrativo del Ministero del lavoro, che impone le appena accennate regole classiste e discriminanti, esprime un contenuto professionale inferiore sia per qualità sia per quantità rispetto a quello previsto per legge per l'ex profilo di «Addetto alla Vigilanza»,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda intraprendere per un giusto inquadramento degli «Addetti alla Vigilanza» nell'attuale area C, posizione C2, la stessa degli «Ispettori del Lavoro»;

se non si ritenga che il corso-concorso (previsto dal Contratto Integrativo) venga dedicato alla riqualificazione del personale dell'area B, al fine di far accedere più di 500 unità nell'area C, posizione economica C1,

per il conseguimento della qualifica di «Accertatore del Lavoro» i cui compiti sono indicati nel contratto integrativo;

se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo:

adoperarsi per il pieno utilizzo nella funzione ispettiva di circa 400 ispettori impiegati, a livello nazionale, in mansioni amministrative, non dimenticando tra l'altro quelli che, pur appartenendo alle Direzioni Provinciali del Lavoro, soprattutto quelle delle grandi città metropolitane, di fatto non vengono impiegati in attività di vigilanza, procurando così un grave danno per la collettività, in quanto l'esiguità del personale di vigilanza non può garantire, di fatto, approfonditi controlli da cui discende una minore e meno efficace attività di prevenzione e sicurezza, soprattutto nel settore della cantieristica edile;

predisporre misure per attivare corsi di formazione sul tema della sicurezza e prevenzione per tutto il personale della vigilanza ordinaria da organizzare all'interno delle Direzioni Provinciali del Lavoro e tenuti dal personale assegnato all'area tecnica (igiene e sicurezza).

(4-08418)

(23 marzo 2005)

RISPOSTA. – In relazione alla interrogazione parlamentare concernente la problematica degli addetti alla vigilanza, si fa presente quanto segue.

In sede di contrattazione integrativa, l'attività ispettiva è stata inquadrata nell'area funzionale «C» e sono stati ipotizzati percorsi diversi di sviluppo professionale, in considerazione delle diverse tipologie di dipendenti che hanno svolto attività ispettiva.

In particolare, per quanto riguarda gli addetti alla vigilanza, l'articolo 10, lettera B) del contratto collettivo integrativo (CCNIL), prevede che l'assistente amministrativo e l'assistente dell'Ispettorato del lavoro siano ammessi a partecipare al corso – concorso per «Accertatore del lavoro», fermi restando i criteri ed i requisiti previsti dallo stesso CCNIL.

In sostanza è necessario il corso – concorso per effettuare il passaggio dall'area B all'area C e, del resto, varie pronunce giurisprudenziali sottolineano la correttezza di tale impostazione, sia per quanto attiene all'inquadramento in posizione B3 degli «addetti alla Vigilanza», sia alle modalità di passaggio tra le aree.

È opportuno chiarire che vi è molta attenzione nei confronti del personale in esame e la questione è stata affrontata già negli incontri per il rinnovo del CCNL di Ministero.

Da ultimo, si precisa che sta terminando il percorso di riqualificazione specifico per gli addetti alla vigilanza che consentirà l'accesso all'area C di coloro utilmente collocati in graduatoria.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARONI

(3 febbraio 2006)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –
Premesso:

che nel mese di aprile 2005 è stato sottoscritto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali l'accordo riguardante il piano di formazione del personale per l'anno 2005 il cui importo è di 794.633,00 euro;

che tale accordo, tra l'altro, prevede che la Direzione Generale per l'Ispezione del Lavoro, istituita presso il Ministero a seguito del decreto legislativo n. 124 del 23.04.04 con compiti di direzione e coordinamento delle attività ispettive, potrà disporre effettivamente di una somma di 40.000,00 euro per la realizzazione di due corsi, uno relativo alla «legge Biagi» ed al decreto legislativo n. 124/04 che prevede come destinatari gli ispettori del lavoro amministrativi e tecnici, addetti alla vigilanza ed al personale dell'Arma dei carabinieri in servizio presso gli uffici periferici del Ministero; l'altro corso, sempre sui medesimi argomenti, ha come destinatari i soli dirigenti;

tenuto conto:

che il decreto legislativo n. 124/04, in applicazione della delega contenuta nell'art. 8 della legge n. 30/2003 (riforma del mercato del lavoro), non modifica la normativa esistente in materia di igiene e sicurezza del lavoro e che, in tema di grandi rischi, per contrastare la piaga degli infortuni sul lavoro, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14.10.1997, n. 412, sono stati restituiti anche all'Ispettorato del Lavoro (ora Direzioni Provinciali del Lavoro) i compiti di vigilanza nel settore edile;

che tale decisione legislativa ha il merito di ricollegare nel caso specifico organicamente ad un unico ente la vigilanza sulla regolarità del rapporto di lavoro tra impresa e dipendenti e condizioni di sicurezza sul posto di lavoro, legame inscindibile e che in generale è trascurato a vantaggio di una divisione dei ruoli che porta ad ispezioni parziali nei settori produttivi ove viene accertata la ragione di inadempienze ed infortuni senza metterla in relazione alla regolarità o meno del rapporto di lavoro;

considerato:

il fatto che gli ispettori del lavoro ricoprono per legge la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria a differenza degli accertatori della sicurezza del lavoro (termine corretto) impiegati presso le ASL, che acquisiscono tale qualifica solo dopo specifica indicazione prefettizia e tale circostanza consente ormai da tempo alle Procure della Repubblica territorialmente competenti di affidare, in tutti gli ambiti lavorativi, indagini conoscitive, accertative e probatorie sia in tema di sicurezza ed igiene del lavoro sia in tema di prevenzione infortuni e di inchieste infortuni, agli ispettori del lavoro;

che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nonostante le competenze sopra specificate e gli ambiti provinciali in cui operano gli ispettori nonché le decine di migliaia di richieste d'intervento provenienti da enti pubblici privati e da singoli cittadini, ha organici ridotti al di sotto di minimi storici, in assenza di programmazione per il necessario *turn over* derivante dall'età media del personale;

che il personale ispettivo opera ormai con mezzi propri ed a spese proprie, con uno spirito di abnegazione difficilmente riscontrabile in altre circostanze, senza percepire nei termini previsti i rimborsi né tanto meno le indennità, finanche gli straordinari, che vengono tramutati in migliaia di ore di riposo compensativo rivelandosi un danno effettivo per la collettività e per la funzionalità del servizio, che vede ulteriormente diminuire il personale disponibile;

che nella tabella fornita dall'Amministrazione alle organizzazioni sindacali in data 14/7/2004, in occasione della presentazione della proposta sulla rideterminazione delle dotazioni organiche, viene evidenziato il rapporto tra numero delle aziende esistenti e personale ispettivo, ove il personale ispettivo appare assolutamente sovrastimato poiché nella dicitura «personale dell'area ispettiva» sono inclusi anche gli impiegati amministrativi di supporto, tra l'altro privi della tessera ispettiva e quindi incapaci giuridicamente di poter compier un qualsiasi atto accertativo;

che il numero degli ispettori tecnici è assolutamente inferiore a quello degli ispettori amministrativi già di per sé ridotto al di là di minimi accettabili per produrre un qualche risultato con efficacia;

che i dati forniti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali sono i seguenti:

Ambito territoriale	Numero aziende	Personale dell'area ispettiva	Numero di Aziende per Unità di personale
Abruzzo	12.640	55	2.298
Basilicata	56.050	36	1.557
Calabria	204.992	142	1.444
Campania	316.631	276	1.147
Emilia Romagna	404.724	138	2.933
Friuli V.G.	108.792	49	2.220
Lazio	546.726	312	1.752
Liguria	191.714	83	2.310
Lombardia	906.899	236	3.843
Marche	163.273	75	2.177
Molise	33.537	39	860
Piemonte	427.292	152	2.811
Puglia	383.967	215	1.786
Sardegna	135.181	80	1.690
Toscana	360.472	172	2.096
Umbria	90.513	49	1.847
Veneto	427.670	116	3.687
Valle D'Aosta	12.654	20	633
TOTALE	4.897.495	2.245	2.182

che in realtà, ad esempio, la situazione degli organici ispettivi presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Roma è la seguente: ispettori della vigilanza ordinaria 91 (sulla carta), addetti alla vigilanza 20, ispettori tecnici 10;

che, sebbene sia stato espletato di recente un concorso per l'assunzione di 800 ispettori, tale numero non tiene conto in alcun modo del carico di lavoro attualmente pendente presso le singole Direzioni Provinciali del Lavoro e del numero di ispettori che da qui ai prossimi tre anni lascerà l'Amministrazione per andare in pensione (media nazionale di visita per singola azienda in considerazione del numero delle imprese e del numero degli ispettori: una ogni 12 anni di attività);

che dal punto di vista legislativo si è assistito negli ultimi anni ad un'inversione di tendenza per cui il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è stato incaricato, tramite i propri organi ispettivi, di scovare immigrati clandestini, forse in ossequio ai relatori della «legge Bossi-Fini», piuttosto che di incrementare i controlli nelle materie di competenza, controlli che la cosiddetta riforma dei servizi ispettivi ha complicato ulteriormente e allungato artificiosamente in termini di prescrizione, consentendo ancora di più all'impresa che viola costantemente le norme di legge quell'impunità già acquisita da tempo in materia fiscale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria l'istituzione di corsi di formazione ed aggiornamento per tutti gli ispettori dell'area della vigilanza amministrativa sulla legge n. 626/94 e successive modificazioni ed integrazioni ed un coordinamento degli ispettori della prevenzione, igiene e sicurezza presso tutte le Direzioni Provinciali del Lavoro;

se il Ministero non ritenga prioritaria l'istituzione di corsi di formazione ed aggiornamento per tutti gli ispettori, quantomeno per gli ispettori della prevenzione, igiene e sicurezza, sul decreto legislativo n. 494/96 e successive modificazioni ed integrazioni e sul decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 2003, n. 222, ovvero sulla normativa che ha recepito la legislazione europea in materia di sicurezza sui cantieri mobili e temporanei responsabilizzando in tema di sicurezza committenti, professionisti e tecnici, imprese e lavoratori;

se il Ministero non ritenga altresì necessaria la programmazione ed il coordinamento, nei e tra i suoi servizi ispettivi, di una sistematica attività di vigilanza sugli appalti pubblici e privati, a cominciare dalle grandi opere, ma non solo, che ricolleggi organicamente la vigilanza sugli appalti, quella sulla regolarità del rapporto di lavoro e quella sulla sicurezza, in un'azione univoca in grado di incidere realmente sulle condizioni di lavoro e sulla salvaguardia dell'integrità fisica dei lavoratori;

se il Ministro non ritenga necessario potenziare le dotazioni organiche relative ai profili professionali della vigilanza, per esempio istituendo dei corsi di formazione per ispettori del lavoro, con rilascio della tessera ispettiva, indirizzati al personale amministrativo dell'area C attualmente impiegato in tutti i settori del Ministero, anche non in possesso dei requisiti richiesti per l'accesso dall'esterno a tale qualifica, cioè senza laurea ma con il diploma di scuola media di secondo grado.

(4-09307)

(14 settembre 2005)

RISPOSTA. – In relazione alla interrogazione parlamentare concernente la formazione del personale ispettivo, si fa presente che questo Ministero si è impegnato nell'attività formativa, programmando, prima di tutto, percorsi formativi per il personale destinato all'attività di vigilanza, al fine di fornire le indispensabili indicazioni interpretative in ordine alle fattispecie contrattuali e agli istituti introdotti dalla legge n. 30/2003 (cosiddetta legge Biagi), ritenendo prioritario tale ambito per il regolare svolgimento dell'attività istituzionale del Ministero.

Si è proceduto, quindi, alla formazione in materia di igiene e sicurezza del lavoro, per il personale dell'Arma dei Carabinieri, del 61° corso, da destinare alle direzioni provinciali del lavoro. In tale ambito sono stati affrontati anche gli aspetti del decreto legislativo n. 626/94 e del decreto legislativo n. 494/96, con particolare riferimento alla sicurezza nei cantieri.

Al riguardo, si ricorda che sul citato decreto legislativo 494/96 e decreto del Presidente della Repubblica 222/03, sono state espletate iniziative formative a livello regionale già nel corso del 2003 e del 2004 e si prevede che altre iniziative verranno programmate per il 2006.

Per quanto riguarda, poi, la programmazione ed il coordinamento dell'attività di vigilanza sugli appalti pubblici e privati, si informa che tra il 2003 ed il 2004 sono stati effettuati 62.183 interventi ispettivi che hanno portato al livello di 52.389 violazioni, mentre nel primo semestre 2005 gli interventi ispettivi sono stati 14.763 con la contestazione di 17.719 ipotesi di violazione.

Infine, per quanto attiene al potenziamento degli organici ispettivi si fa presente che è fase di ultimazione il concorso per l'assunzione di 870 ispettori e che è stato già espletato il corso di riqualificazione per l'accesso ai profili professionali di ispettore del lavoro e di ispettore tecnico.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARONI

(3 febbraio 2006)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il trasporto aereo in Italia attraversa una situazione di crisi a causa della situazione dei vettori nazionali, dello stallo della riforma dell'aviazione civile, della sicurezza, delle situazioni degli aeroporti e delle gestioni aeroportuali;

la compagnia di bandiera Alitalia da tempo versa in una grave crisi per effetto di scelte sbagliate (sprechi, diversificazione, ecc.), dei problemi indotti dall'atto terroristico dell'11 settembre, dell'epidemia della SARS, della grave situazione internazionale connessa alla guerra in Iraq;

appare assai discutibile ed immotivata la recente acquisizione della Gandalf, società in fallimento, quindi senza un marchio appetibile;

tale situazione ha coinvolto e coinvolge anche numerosi vettori *low cost*; appare necessario, ai fini della qualità del servizio, un diverso equilibrio fra tariffe, sicurezza, contratti; appare necessario avviarsi verso un contratto unico di settore, al fine di evitare concorrenze sleali e *dumping* sulle condizioni di lavoro;

il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato una lettera alla dirigenza dell'Alitalia, nella quale la invita a predisporre misure utili a garantire la continuità dell'attività di impresa, specificando altresì che tali misure dovranno risultare sufficienti indipendentemente da interventi legislativi, come i requisiti di sistema;

in questo modo appare evidente l'intento di ridurre dimensioni e ruolo della compagnia di bandiera, di svenderla, di ridurre all'impotenza ed al silenzio i lavoratori ed i sindacati dentro un quadro di ricatto;

la perdita di un ruolo significativo della grande compagnia di bandiera sarebbe un altro colpo alla tenuta del nostro sistema paese in Europa e nel mondo;

gli interventi della Commissaria europea a tale proposito sono immotivati in quanto preventivi, ed inoltre perché ledono la libertà di intervenire su politiche di sistema che riguardano l'intero paese;

appare necessario ricostruire regole di sistema sia riguardo ad un'immotivata ed ingestibile proliferazione di aeroporti attraverso una politica di programmazione, razionalizzazione, specializzazione (in altri paesi queste politiche vengono adottate avendo cura dell'interesse nazionale), e quindi anche dei vettori, sia per quanto riguarda la gestione. I più grandi aeroporti sono amministrati dallo Stato e/o dagli enti locali; a seguito del gravissimo incidente di Linate nel quale hanno perso la vita 118 persone era stata istituita una commissione di indagine. Successivamente è iniziata la discussione sulla riforma dell'aviazione civile che, tuttavia, è bloccata da mesi in Commissione;

l'incidente in questione, che ha visto anche pesanti condanne, ha messo in luce, al di là dei possibili errori umani, gravi carenze nel sistema della sicurezza, evidenziate anche di recente dall'incidente occorso all'aereo caduto a Sharm El Sheik (che aveva volato più volte nel nostro paese) e dal recente incidente nell'aeroporto di Ronchi dei Legionari, nel quale un aereo ha urtato contro un mezzo dei Vigili del fuoco;

appare preoccupante la situazione che vede, per quanto riguarda il nostro paese, una situazione inaccettabile riferita ai ritardi nei voli;

in questo quadro appare evidente che la crisi dell'Alitalia ha motivazioni in errori di gestione, ma anche in carenze politiche che riguardano il funzionamento del sistema nel suo complesso;

il comune e la provincia di Roma hanno presentato osservazioni alternative al piano Alitalia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere:

adottare iniziative normative volte a stanziare risorse finanziarie per compensare le difficoltà subite dal trasporto aereo a causa dei vari eventi internazionali;

attivarsi affinché sia ridotto il costo del carburante nel settore;

adottare iniziative, anche normative, per sopprimere l'IVA sul costo dei biglietti venduti in Italia;

varare un documento di indirizzo per la compagnia di bandiera che non sia sbilanciato sui costi del personale, sull'organico, anche attraverso operazioni di esternalizzazione, ma che agisca attraverso una riduzione degli sprechi, che razionalizzi la flotta, che tenda a riacquisire una più forte presenza nel mercato interno, così appetibile alle altre grandi compagnie, sviluppi interventi a più ampio raggio mettendo a valore manutenzioni, divisione informatica, servizi aeroportuali;

adottare iniziative normative volte a stabilire *standard* che garantiscano un miglior equilibrio fra tariffe aeree, contratti e l'indispensabile sicurezza;

attivarsi affinché siano rafforzate le misure di sicurezza negli aeroporti;

adottare iniziative volte alla razionalizzazione degli aeroporti del loro ruolo nel sistema nazionale;

adottare iniziative normative di carattere finanziario, per quanto riguarda la continuità territoriale, o compensazioni anche per le regioni del Sud che ancora non ne godono, e che hanno un evidente svantaggio nella collocazione rispetto al Paese e all'Europa;

elaborare un documento di indirizzo per quanto riguarda l'accordo con Air France, che valorizzi e metta in sinergia le competenze, non basato sulla privatizzazione ma su di un originale rapporto fra Stati e compagnie diverse dentro l'Unione europea.

(4-09951)

(11 gennaio 2006)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione concernente la società Alitalia.

Al riguardo, sulla base degli elementi forniti dal Dipartimento del tesoro, si fa presente che l'operazione di ricapitalizzazione di Alitalia, mediante aumento di capitale offerto in opzione agli azionisti ed ai possessori di obbligazioni convertibili, si colloca nell'ambito di un più vasto processo di risanamento e rilancio della Società, articolato secondo le linee del Piano industriale 2005-2008, che è stato valutato positivamente dal Governo e, per quanto attiene i profili di rilevanza comunitaria, dalla Commissione europea.

In particolare, l'operazione, oltre a consentire un riallineamento della quotazione borsistica del titolo azionario di Alitalia al valore intrinseco della Società, ha richiamato una consistente domanda per i diritti di opzione negoziati sul mercato: durante il periodo di offerta in opzione agli azionisti e agli obbligazionisti, conclusosi il 2 dicembre 2005, risultano sottoscritte complessivamente oltre 1.250 milioni di nuove azioni Alitalia, pari al 99,41% del totale delle azioni di nuova emissione offerte.

Inoltre, nel rispetto della vigente normativa, è stato stabilito che i diritti non esercitati sarebbero stati offerti in Borsa, per conto di Alitalia, nel

periodo tra il 7 dicembre e il 13 dicembre 2005. L'integrale sottoscrizione delle azioni offerte nell'ambito dell'aumento di capitale è stato garantito da un Consorzio di primarie istituzioni finanziarie italiane ed internazionali, guidato da Deutsche Bank.

In ordine, poi, all'impegno assunto dal Governo di ridurre, dopo aver concluso l'aumento di capitale, la partecipazione del Ministero dell'economia e delle finanze al di sotto del 50% del capitale di Alitalia, rilevante anche in ordine alla compatibilità dell'operazione con le condizioni poste dalla Commissione dell'Unione europea, il Dipartimento del tesoro ha precisato che si è provveduto a cedere sul mercato, mediante un collocamento riservato ad investitori istituzionali, il relativo quantitativo di diritti di opzione spettanti al Ministero dell'economia e delle finanze in relazione alle azioni ed alle obbligazioni convertibili possedute.

Tenuto conto dell'obiettivo di privatizzazione perseguito e delle condizioni fissate dal Consiglio di amministrazione di Alitalia per l'aumento di capitale (i nuovi titoli sono stati offerti sotto forma di diritti di opzione, attribuiti secondo i rapporti prefissati di n. 13 nuove azioni ogni 2 azioni ordinarie ed ogni 60 diritti obbligazionari posseduti; la sottoscrizione di ogni nuova azione comporta il versamento del prezzo di euro 0,80), questa amministrazione, acquisito il parere del Comitato privatizzazioni, anche sulla scorta delle relazioni dei consulenti Merrill Lynch, Rothschild e Bain & Company, ha sottoscritto circa 611 milioni di nuove azioni ordinarie, per un importo complessivo di circa 489 milioni di euro.

L'operazione nel suo complesso consente ad Alitalia di ottenere i capitali necessari non soltanto per riequilibrare la propria situazione patrimoniale e finanziaria, ma per realizzare gli investimenti e le iniziative di rilancio previste nel Piano industriale.

Giova precisare che il buon successo dell'operazione di aumento di capitale è anche attribuibile alla vivace campagna di comunicazione istituzionale promossa da Alitalia, elemento importante per una più complessiva strategia di rilancio della propria presenza sul mercato e di rafforzamento della propria capacità di offerta.

Pertanto, si fa presente che il perseguimento da parte del *management*, nell'ambito delle proprie responsabilità ed autonomia, di obiettivi tesi al rafforzamento dell'immagine aziendale (sviluppo della rete di collegamenti sulle destinazioni più richieste, italianità del marchio, ecc.) e alla qualificazione della propria offerta in termini più dinamici, concorrenziali ed appetibili dei consumatori, si configura come indispensabile investimento pari a quello in beni materiali, imprescindibile per assicurare al rilancio tutte le possibili *chances* di successo.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e finanze

ARMOSINO

(24 gennaio 2006)

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Mattino» del 17-18 dicembre 2005 ha pubblicato un articolo nel quale si racconta di un *hacker* che si è introdotto nel sistema informatico della Procura di Salerno;

in forza di tale intromissione fraudolenta, il Procuratore della Repubblica sarebbe stato costretto a cambiare le *password* di accesso, si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero la circostanza indicata in premessa dell'incursione di un *hacker* nel sistema informatico della Procura di Salerno; quali urgenti iniziative si intendano adottare.

(4-10085)

(31 gennaio 2006)

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Riformista» del 23 dicembre 2005 pubblicava un articolo dal titolo «Il giudice Apicella fa cantare la Procura», nel quale veniva descritta una «guerra sotterranea che si combatteva in Procura e che bloccava tutti i procedimenti più delicati: appalti e commistioni tra camorra e politica»;

nell'articolo su riportato si descriveva, in buona sostanza, una «stasi della Procura di Salerno» dovuta ad alcuni magistrati i quali, anziché esercitare correttamente la propria funzione, preferivano bloccare tutti i procedimenti più delicati,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le indiscrezioni pubblicate sul quotidiano «Il Riformista»;

quale esito abbia dato l'indagine ispettiva promossa dal Ministro in indirizzo sulla Procura di Salerno;

se corrisponda al vero che per i fatti sopra indicati (illegittime interferenze) è stato attivato un procedimento disciplinare presso il Consiglio superiore della magistratura e pende un procedimento penale contro gli stessi magistrati;

quali provvedimenti conseguenti siano stati adottati.

(4-10086)

(31 gennaio 2006)

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo del 24 dicembre 2005 (3-02422) l'interrogante evidenziava che il quotidiano «Il Riformista» del 23 dicembre 2005 aveva pubblicato un articolo dal titolo «Il giudice Apicella fa cantare la Procura», nel quale viene descritta una «guerra sotterranea che si combatteva in Procura e che bloccava tutti i procedimenti più delicati: appalti e commistioni tra camorra e politica»;

il quotidiano «Il Mattino» del 29 dicembre 2005, con un articolo in «cronaca di Salerno» dal titolo «Il ministro Castelli: Russo via da Sa-

lerno», testualmente afferma: «il ministro Castelli ha chiesto al CSM l'avvio di un procedimento (...) per incompatibilità ambientale nei confronti del procuratore aggiunto Michelangelo Russo. Il ministro ha avanzato la richiesta a seguito della denuncia di due PM salernitani (...) Il procuratore aggiunto Russo, secondo l'accusa del Ministro, avrebbe tentato di interferire nella gestione dell'inchiesta sui 480 alloggi di via Picarielli (...)»,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le indiscrezioni pubblicate sul quotidiano «Il Mattino»;

quali urgenti provvedimenti siano stati adottati per evitare che altre «illegittime interferenze» (secondo quanto è stato riportato nel quotidiano citato) possano essere messe in campo per «ritardare alcune inchieste».

(4-10088)

(31 gennaio 2006)

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

già con atto di sindacato ispettivo del 24 dicembre 2005, pubblicato il 4 gennaio 2006 (3-02422), ancora non riscontrato e che formalmente si sollecita, l'interrogante evidenziava le «indebite interferenze interne» che avevano determinato la stasi della Procura della Repubblica di Salerno;

le stesse perplessità venivano successivamente espresse dall'interrogante nel corso di alcune interviste rilasciate alla stampa locale, anche relativamente all'ipotesi che – sempre all'interno della Procura della Repubblica di Salerno – fosse esistito un *hacker* che si introduceva arbitrariamente nel sistema informatico per accedere a dati coperti dal più totale segreto;

in ogni caso, l'interrogante non indicava in alcun modo agli organi di informazione alcun nominativo di magistrato, giacchè solo le autorità istituzionalmente preposte avrebbero potuto, e dovuto, verificare le responsabilità ed indicare i colpevoli;

la stampa locale di Salerno del 19 gennaio 2006, invece, riproduce con grande evidenza stralci di un documento, sottoposto all'approvazione della giunta sezionale di Salerno della A.N.M., dal quale si ricava una ingiusta requisitoria nei confronti dell'interrogante, al quale è contestato che, pur non avendo specificato i nomi dei magistrati implicati nella turpe vicenda, non avendo smentito le ipotesi fatte dalla stampa, sarebbe direttamente responsabile di aver individuato i nominativi nelle persone dei dott. Michelangelo Russo e Luciano Santoro;

ritenuto (a parere dell'interrogante) poco corretto (anche per il decoro ed il prestigio della Magistratura) che alcuni magistrati (che dovrebbero quotidianamente limitarsi a valutare serenamente i fatti) predispongano e diffondano alla stampa un durissimo atto di accusa contenuto in un documento fondato su mere fantasiose congetture (il sen. Manzione non ha detto ma, non avendo smentito la stampa, è come se avesse detto),

si chiede di conoscere:

se corrispondano a verità le circostanze indicate in premessa;

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, intenda adottare, nei confronti di quanti verranno ritenuti responsabili, a salvaguardia della credibilità e del decoro dell'intera magistratura italiana.

(4-10090)

(31 gennaio 2006)

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

già con atti di sindacato ispettivo del 24 dicembre 2005, pubblicato il 4 gennaio 2006, 3-02422, e del 19 gennaio 2006, 3-02445, entrambi ancora non riscontrati e che formalmente si sollecitano, l'interrogante evidenziava le «indebite interferenze interne» che avevano determinato la stasi della Procura della Repubblica di Salerno;

in particolare, con riferimento alla vicenda della «talpa in Procura», alcuni quotidiani locali hanno in più riprese fatto riferimento ad inchieste giudiziarie pendenti presso la Procura della Repubblica di Napoli (ai sensi dell'art. 11 del codice di procedura penale), sembrerebbe riguardanti direttamente alcuni magistrati in servizio presso la Procura di Salerno, accusati di aver fornito ad alcuni indagati «notizie riservate sullo stato del procedimento» e «ausilio nella predisposizione delle difese»;

altro procedimento, poi, sarebbe pendente, presso la stessa Procura di Napoli, sempre a carico di magistrati salernitani, che avrebbero violato la segretezza del ruolo generale per acquisire notizie coperte dal segreto istruttorio da fornire agli indagati,

si chiede di conoscere:

se corrispondano a verità le circostanze indicate in premessa;

a carico di quali magistrati salernitani risultino eventualmente iscritti procedimenti penali pendenti dinanzi alla Procura di Napoli;

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare a salvaguardia della credibilità e del decoro dell'intera magistratura italiana e, in particolare, di quella salernitana.

(4-10091)

(31 gennaio 2006)

RISPOSTA. (*) – Il Procuratore della Repubblica di Salerno ha riferito che nel corso delle indagini relative al procedimento penale n. 3277/02-21 (a carico di numerosi soggetti e per molteplici ipotesi criminose in pregiudizio della pubblica amministrazione, coinvolgenti diffusi interessi imprenditoriali), fu evidenziato, a partire dal gennaio 2004, un interesse a co-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle cinque interrogazioni sopra riportate.

noscere il contenuto dello stesso da parte di alcuni magistrati del proprio ufficio.

Poiché da conversazioni telefoniche oggetto di intercettazione emergeva che la vicenda processuale era «seguita» anche da altri giudici con i quali gli indagati ed i loro difensori avevano rapporti e con i quali si consultavano, furono disposti, in data 20.10.2004, dal Procuratore e dal sostituto dr.ssa Nuzzi il segreto sulle iscrizioni ed il divieto a chiunque di accesso ai dati informatici del procedimento tramite sistema RE.GE.

Il 5.10.2005 tale divieto di accesso è stato violato da magistrati della Procura di Salerno con l'acquisizione dei tabulati di tutte le iscrizioni effettuate nel procedimento.

Il controllo successivamente effettuato ha consentito di stabilire che molti accessi nel procedimento erano stati operati prima del blocco e molti tentativi di accesso erano stati operati dopo il blocco.

Per tali violazioni è stato iscritto procedimento penale trasmesso per competenza alla Procura della Repubblica di Napoli e sono stati trasmessi gli atti al Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Salerno.

La Procura della Repubblica di Napoli, interpellata dalla competente articolazione ministeriale, ha confermato che a carico dei dottori Michelangelo Russo e Luciano Santoro è stato iscritto un procedimento penale attualmente nella fase di indagini preliminari.

Inoltre, a seguito di ripetute segnalazioni del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Salerno, concernenti tutte la medesima vicenda delle condotte di indebita interferenza tenute in più occasioni dai procuratori aggiunti dottori Russo e Santoro nei confronti di alcuni sostituti procuratori e culminate nella violazione del divieto di accesso ai dati informatici del procedimento penale n. 3277/02-21 tramite il sistema RE.GE., è stata espletata dall'Ispettorato generale di questo Ministero un'approfondita indagine conoscitiva.

All'esito della stessa, il Ministro della giustizia ha attivato la procedura prevista dall'articolo 2 del regio decreto legislativo 511/46, chiedendo al CSM di volere deliberare il trasferimento del dottor Michelangelo Russo ad altra sede, nonché la destinazione del medesimo all'espletamento di altre funzioni.

Le connotazioni di potenziale incompatibilità ambientale e funzionale sono state, invece, ritenute superate per il dottor Santoro a seguito del suo avvenuto tramutamento di sede quale presidente del Tribunale di Sala Consilina.

Al dottor Russo viene, in particolare, contestata la violazione dei criteri organizzativi interni dell'ufficio della Procura della Repubblica di Salerno (acquisizione, tentata ed attuata, di elementi informativi in relazione a procedimento penale sottratto all'ambito di riferimento del controllo funzionale del magistrato, quale procuratore aggiunto), la violazione dei doveri di correttezza istituzionale (nei confronti del sostituto procuratore precedente e del capo dell'ufficio), di trasparenza e di imparzialità, culminata nella violazione della secretazione delle iscrizioni del procedimento penale

3277/02-21 ordinata dal Procuratore della Repubblica d'intesa con il pubblico ministero titolare delle indagini preliminari.

Il dottor Russo si è, pertanto, scientemente posto in una situazione che gli preclude di esercitare le sue funzioni nelle condizioni di intrinseca ed esteriore affidabilità richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario, presso ogni ufficio del distretto di Corte d'Appello di Salerno.

In relazione alla condotta tenuta dai due magistrati, il Ministro della giustizia si riserva, inoltre, il promuovimento dell'azione disciplinare.

Con riferimento, infine, alla circostanza, lamentata dall'interrogante, relativa alla pubblicazione sulla stampa locale di Salerno del 19.01.06 di stralci di un documento della giunta sezionale dell'Associazione nazionale magistrati dal quale si ricaverebbe un'ingiusta requisitoria nei suoi confronti, deve sottolinearsi che è stata acquisita copia del verbale della seduta della Giunta del 17.1.2006, in cui si è discusso della nota vicenda delle indebite interferenze e violazioni del sistema informatico del Registro generale della Procura salernitana.

Dall'esame della documentazione trasmessa non sembrano emergere elementi suscettibili di rilievo disciplinare a carico dei magistrati componenti l'organo associativo, atteso che i due documenti sottoposti alla votazione della Giunta risultano entrambi non approvati e, pertanto, gli argomenti trattati nella seduta e i giudizi ivi manifestati vanno considerati mera espressione di dialettica interna nel ambito del predetto organo associativo.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(2 febbraio 2006)

MURINEDDU. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

una quota consistente della popolazione italiana delle diverse fasce di età non ha potuto effettuare la vaccinazione contro l'influenza per via della totale irreperibilità del farmaco;

la richiesta dei farmacisti alle case produttrici del vaccino rimane a tutt'oggi completamente inevasa, nonostante la pressante sollecitazione esercitata dai sanitari,

la popolazione a rischio è esposta in modo ingiustificato ad un alto pericolo di contagio virale con conseguenze che potrebbero risultare fatali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, sicuramente al corrente della situazione, abbia valutato il fenomeno nei termini preoccupati con cui si afferma con la presente;

se lo stesso non ritenga di dovere intervenire con autorità per affrontare il problema della produzione e distribuzione dei vaccini prima che la popolazione abbia a patirne le conseguenze.

(4-09820)

(13 dicembre 2005)

RISPOSTA. – Nel mese di novembre 2005, il Ministero della salute, a seguito della segnalazione sulla difficoltà a reperire il vaccino «per la somministrazione della dose di richiamo», ha emanato una nota, con la quale sono state confermate le indicazioni per la corretta applicazione della circolare ministeriale n. 1 del 5 agosto 2005, «Prevenzione e Controllo dell'influenza: raccomandazioni per la stagione 2005-2006». La circolare riporta: «una sola dose di vaccino antiinfluenzale è sufficiente per i soggetti di tutte le età, con esclusione dell'età infantile. Per i bambini al di sotto dei 9 anni di età, mai vaccinati in precedenza, si raccomandano due dosi appropriate per l'età di vaccino antiinfluenzale, da somministrare a distanza di almeno quattro settimane per assicurare una soddisfacente risposta immunitaria; la seconda dose di vaccino dovrebbe preferibilmente essere somministrata entro la fine di novembre, primi giorni di dicembre...».

Secondo le raccomandazioni nazionali, la vaccinazione antiinfluenzale stagionale, offerta prioritariamente ad una parte della popolazione italiana e non all'intera popolazione, è fortemente raccomandata a tutte le persone oltre i 64 anni di età e alle persone più giovani, in particolari condizioni di salute e con maggiori probabilità di complicazioni in caso di influenza.

I vaccini antiinfluenzali, commercializzati in Italia e nel resto d'Europa, vengono ottenuti propagando i ceppi vaccinali in uova embrionali di pollo, unico substrato autorizzato per la produzione di tale vaccino; poiché è necessario preventivare con largo anticipo il numero di uova embrionali e le dosi di vaccino da produrre, calibrate sulle raccomandazioni nazionali, ne deriva necessariamente un limite alla quantità annuale producibile.

La campagna di sensibilizzazione che il Ministero della salute promuove ogni anno, congiuntamente con l'Istituto superiore di sanità, è finalizzata ad un aumento delle coperture vaccinali, con l'obiettivo del 75% per i soggetti oltre i 64 anni. Al riguardo, deve precisarsi che l'Italia si colloca ai primi posti in Europa per la produzione dei vaccini suddetti; per la stagione invernale in corso, c'è stato uno sforzo supplementare di produzione da parte delle ditte vaccinogene, come dimostrato dal consistente aumento del numero di lotti inviati, per gli opportuni controlli, all'Istituto superiore di sanità.

Si conferma che l'influenza stagionale, da non confondere con l'influenza aviaria, né con quella pandemica, si sta presentando con caratteristiche non dissimili da quelle osservate nelle passate stagioni, in termini di incidenza e di gravità del quadro clinico.

L'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), peraltro, al fine di superare le difficoltà di reperimento dei vaccini antiinfluenzali da parte dei cittadini, ha adottato la determinazione 1° dicembre 2005, che autorizza le aziende farmaceutiche produttrici di vaccino antiinfluenzale in confezione ospedaliera o, in alternativa, le imprese della distribuzione intermedia, se in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa vigente, ad apportare

determinati adattamenti tecnico-operativi sulle confezioni, per renderle disponibili alla vendita al pubblico da parte di farmacie pubbliche e private.

Il Ministro della salute

STORACE

(1° febbraio 2006)

PAPANIA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:
a causa del prolungamento dei tempi di attuazione dei Patti territoriali, la cui causa non è assolutamente ascrivibile alla volontà dei soggetti responsabili locali, gli stessi hanno visto, di fatto, prolungato il periodo necessario allo svolgimento dei loro compiti istituzionali di circa tre anni;

a tale prolungamento non ha, però, fatto seguito un'estensione del contributo globale agli stessi soggetti, creando così una situazione di incertezza e di difficoltà per gli stessi in merito alla possibilità di continuare ad adempiere i compiti necessari per la completa realizzazione degli interventi ammessi ai benefici delle agevolazioni;

è evidente che se non si procederà ad un incremento sollecito del contributo globale si andrà incontro al blocco dei progetti imprenditoriali e degli interventi infrastrutturali ammessi ai benefici dei patti, con gravissimi pregiudizi allo sviluppo economico dell'intera Regione Sicilia,

si chiede di sapere se non si intenda tempestivamente intervenire per integrare il contributo globale necessario al completamento delle attività istituzionali dei soggetti responsabili locali per la realizzazione dei Patti territoriali.

(4-09960)

(11 gennaio 2006)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione si rappresenta quanto segue.

Il problema del riconoscimento di una integrazione di contributo globale è stato oggetto di numerose trattazioni in diverse sedi, da ultimo la materia è stata trattata dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, nel tavolo di lavoro in materia di regionalizzazione della programmazione negoziata, che si è tenuto in data 5 dicembre dello scorso anno.

In tutte le occasioni, il Ministero delle attività produttive ha ribadito la disponibilità alla soluzione del problema, seppur esprimendo qualche riserva circa le modalità di riconoscimento di detta integrazione e, soprattutto, la reperibilità di risorse disponibili per assicurarne la copertura finanziaria.

Al riguardo, tuttavia, si precisa che la legge n. 266 del 23 dicembre 2005 (legge finanziaria 2006) stabilisce alla tabella E), recante: «Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente in seguito della ridu-

zione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte», una riduzione per gli interventi della programmazione negoziata per 560 milioni di euro.

A tali minori risorse, si aggiungono quelle che, in base all'articolo 4, commi 18 e 19, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, sono state oggetto di definanziamento e utilizzate di concerto con il Ministero delle politiche agricole e forestali per l'approvazione di nuovi contratti di programma in agricoltura.

Tanto premesso, si rappresenta che, sulla base delle risorse effettivamente disponibili, allo stato attuale non risulta possibile alcuna integrazione.

Si aggiunge, inoltre, che la modalità individuata dal CIPE per la copertura degli oneri accessori ai Patti territoriali, ovvero il 20% delle risorse oggetto di rimodulazione, si è dimostrata ampiamente insufficiente rispetto agli impegni già assunti e che il Ministero delle attività produttive è tenuto ad onorare.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive

GALATI

(24 gennaio 2006)

PEDRINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'agenzia di stampa Ansa, tra le notizie diffuse il 23 dicembre 2002, ha anche riferito di interrogatori disposti dalla Digos di Palermo ai fini di accertare l'autore dello striscione «Uniti contro il 41-bis. Berlusconi dimentica la Sicilia», già sequestrato alla stadio «Renzo Barbera» di Palermo, durante la partita di calcio-Palermo Ascoli di domenica 22 dicembre;

la legge contro la violenza negli stadi prevede il sequestro degli striscioni contenenti frasi irriguardose nei confronti delle contrapposte tifoserie e a sfondo razziale;

il quotidiano «Il Riformista», nella sua edizione del 23 dicembre 2002, sotto il titolo «Un *vulnus* definitivo», pubblica un articolo di Carlo Rognoni, deputato al Parlamento, che riporta un intervento in Parlamento dell'on. Franca Chiaramonte, in merito al 41-bis, per la quale «le misure emergenziali rappresentano una violazione dello Stato di diritto. Ora quel *vulnus* diventa definitivo, perenne. Per me si tratta di una decisione inaccettabile»;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dell'iniziativa intrapresa dalla Digos di Palermo;

se sia a conoscenza dell'ipotesi di reato per la quale si stia procedendo nelle indagini di Palermo;

se sia a sua conoscenza che per la stessa ipotesi di reato si procederà anche nei confronti degli onorevoli Rognoni e Chiaromonte.

(4-03653)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Si precisa che il 22 dicembre 2002, sugli spalti dello stadio comunale di Palermo, dove si è svolta di calcio tra il Palermo e l'Ascoli, è stato esposto, prima dell'inizio della partita e per non più di dieci minuti, uno striscione riportante la scritta «Uniti contro il 41-bis. – Berlusconi dimentica la Sicilia».

Lo striscione, data la natura del materiale con il quale era confezionato, dal minimo ingombro e quindi facilmente occupabile, veniva introdotto all'interno dell'impianto sportivo, eludendo il servizio di controllo (cosiddetto filtraggio) predisposto, all'esterno, dalle forze dell'ordine.

Il funzionario preposto ai servizi di ordine pubblico nel settore, coadiuvato da un contingente delle forze di polizia, provvedeva prontamente alla rimozione dello striscione tra le vivaci proteste dei tifosi presenti.

Lo striscione veniva, pertanto, posto sotto sequestro e messo a disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, unitamente alla relazione informativa sull'episodio.

Nell'immediatezza dell'accaduto, non sono stati effettuati, dagli operatori di polizia interventi, arresti o fermi a causa dell'impossibilità di accertare gli autori dell'esposizione dello striscione.

Secondo quanto comunicato dal Ministero della giustizia, le indagini, tuttora in corso, sono finalizzate, pertanto, in primo luogo all'individuazione dei responsabili del gesto e vengono coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(22 marzo 2004)

RONCONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*
– Atteso:

che a Spoleto, in località Poreta, era in costruzione da tempo un ippodromo;

che la Regione dell'Umbria nei giorni scorsi ha revocato il diritto di superficie e di conseguenza il comune di Spoleto la concessione edilizia,

si chiede di sapere se risponda a verità che:

i lavori per la costruzione dell'ippodromo hanno provocato gravissimi danni ambientali in una zona di altissimo pregio ambientale, naturale e paesaggistico, con particolare riferimento al sottostante acquifero alluvionale, con conseguenti rischi di grave inquinamento;

il materiale di risulta dalla escavazione, invece di essere destinato, come da convenzione, per bonifiche ambientali di cave vicine, è stato venduto a prezzo di mercato ad aziende private;

l'articolato convenzionale è stato redatto al fine di eludere l'obbligo di sottoposizione alla V.I.A.

In considerazione che:

l'attività ippica, con particolare riferimento agli ippodromi, vive una stagione di grave crisi e molti degli impianti in Italia o sono chiusi o sono scarsamente utilizzati;

per l'impianto di Poreta è stata effettuata solo l'escavazione senza che sia iniziata la costruzione di nessuna struttura;

comunque l'area va immediatamente ripristinata a causa del rischio di altri danni ambientali,

si chiede di sapere:

chi risarcirà i danni causati dall'inizio dei lavori;

se e quali iniziative intenda assumere in merito il Ministro in indirizzo.

(4-08774)

(25 maggio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto, concernente i lavori di costruzione di un ippodromo in località Poreta, nel Comune di Spoleto, sulla scorta di quanto comunicato dalla Regione Umbria, si rappresenta quanto segue.

Considerato che il progetto in epigrafe comprende la realizzazione di strutture turistico-ricettive, ricomprese nella tipologia di opere di cui all'Allegato B, punto 8, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1996, la società SOGIT s.p.a. ha richiesto, in data 20 aprile 2000, l'avvio della procedura di verifica di assoggettabilità a VIA, cosiddetta procedura di *screening*.

L'amministrazione regionale competente, con determinazione dirigenziale n. 4601 del 2 giugno 2000, ha ritenuto che l'intervento di cui trattasi, un complesso ippoturistico in località Villa Marta di Poreta, doveva essere sottoposto alla procedura di VIA.

A seguito della notifica del suddetto provvedimento, la società proponente non ha provveduto a richiedere l'avvio della procedura di VIA, ma ha avviato i lavori di esecuzione anche se relativamente alla sola pista di galoppo.

Al riguardo l'amministrazione regionale ha comunicato che la Procura della Repubblica di Spoleto ha aperto un procedimento penale in merito all'intervento in esame.

Ad ogni modo, la Regione ha evidenziato che, in base all'articolo 10 della legge regionale sulla VIA, la legge regionale n. 11/98, qualora i lavori per la realizzazione delle opere di cui agli elenchi degli allegati A) e B) del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 siano iniziati in assenza del giudizio di compatibilità ambientale, ovvero senza che sia stata

avviata la procedura di verifica, è compito del Sindaco del comune interessato sospendere i lavori fino all'emanazione del giudizio di compatibilità ambientale, ovvero all'esito della verifica.

Pertanto, considerato che l'articolo 10, comma 5, della citata legge regionale prevede che «Qualora il sindaco non abbia proceduto agli adempimenti previsti ai commi 1, 2, 3 e 4, la Giunta regionale provvede in via sostitutiva», la Direzione generale competente di questo Ministero ha provveduto a richiedere all'Amministrazione regionale ed al Sindaco del Comune di Spoleto dei provvedimenti di natura cautelare adottati.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)

ROTONDO, GASBARRI, IOVENE, GIOVANELLI, BATTAGLIA Giovanni, MONTALBANO, GARRAFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso:

che in data 4 novembre 2004 la popolazione di Melilli, un comune che gravita nell'area del polo petrolchimico di Siracusa, è stata investita da una nube tossica;

che analogo incidente si è verificato il giorno prima, sempre in Sicilia, in un'altra area industriale petrolchimica, quella di Milazzo;

che le esalazioni hanno determinato disturbi all'apparato respiratorio a numerosi abitanti dello stesso comune, costringendoli a ricorrere a cure mediche;

considerato:

che a quasi due settimane dall'incidente non è stato ancora possibile appurare l'origine e l'esatta composizione della nube tossica, in quanto le stazioni di rilevamento della qualità dell'aria presenti nel territorio del polo petrolchimico, probabilmente obsolete, non hanno registrato alcuna irregolarità;

che le imprese industriali dell'area, dando prova di scarso senso civico, non hanno riconosciuto alcuna anomalia nei loro impianti;

che il sistema comunque più efficiente di rilevazione delle emissioni industriali in atmosfera è quello di proprietà di un consorzio di aziende che operano nell'area consortile, e che è quanto meno ingenuo aspettarsi che i controllati si comportino anche da inflessibili controllori;

che il DAP di Siracusa, organo periferico dell'ARPA, opera in una situazione di notevole difficoltà per la cronica carenza di personale e mezzi, a fronte di un territorio fortemente compromesso dal punto di vista ambientale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno stanziare con urgenza i fondi necessari a dotare l'area industriale di Siracusa di reti di rilevamento degli inquinanti atmosferici più moderne ed efficienti, attingendo alle disponibilità

finanziarie del piano di risanamento ambientale, i cui fondi vanno adeguatamente rimpinguati in sede di legge finanziaria per il 2005;

se non si ritenga opportuno un intervento finalizzato a tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini dell'area del polo petrolchimico di Siracusa, per quanto di loro competenza.

(4-07704)

(17 novembre 2004)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, riguardante la predisposizione di reti di rilevamento nell'area di Siracusa e relative risorse finanziarie, si riferisce quanto segue.

A seguito di dichiarazione di aree ad elevato rischio di crisi ambientale, con decreti del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1995 sono stati approvati i piani di disinquinamento per il risanamento nelle aree delle province di Caltanissetta e di Siracusa.

Con successivi decreti del Presidente della Regione Siciliana, n. 16 e n. 17 del 23 gennaio 1996, sono stati adottati gli Accordi di Programma per l'attuazione di tali piani, così come previsto nell'art. 4, comma 1, dei decreti del Presidente della Repubblica 17/01/95.

Il Ministero dell'ambiente, ai sensi dell'art. 3 dei decreti del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995 entro il 18 novembre 1996 ha provveduto al completo trasferimento delle risorse finanziarie alla Regione Siciliana, nel complessivo limite di 100 miliardi di lire per il piano di risanamento nella provincia di Siracusa, e di 40 miliardi di lire per il piano di risanamento nella provincia di Caltanissetta.

Successivamente, la materia delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale è stata disciplinata con l'articolo 74 del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998. Tale articolo, in particolare, al comma 1, ha abrogato l'articolo 7 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente dell'8 luglio 1986, n. 349, che prevedeva che la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale fosse effettuata con deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente. Ai sensi del medesimo articolo 74 la competenza nella materia è stata attribuita alle regioni, sia per quanto riguarda eventuali future dichiarazioni, sia per quanto attiene alle aree già dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale con la precedente procedura in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Servizio IAR del Ministero dell'ambiente ha stipulato il 28 dicembre 1994 un contratto, denominato ENVIREG, con il Centro Comune di Ricerca di Ispra della Commissione europea, rimodulato con un addendo il 29 dicembre 1995, ed ha provveduto il 29 marzo 1999 al collaudo della strumentazione atta alla realizzazione delle schede finalizzate alle azioni di supporto e di controllo dei piani, specificatamente alle schede dei piani di risanamento delle province di Caltanissetta e di Siracusa: codice scheda 12-7/A, Rete centralizzata sorveglianza e prevenzione inquinamento e rischi e codice scheda 12-8/A, Centro prevenzione inquinamento e rischi movimentazione sostanze tossiche e pericolose.

Entrambe le schede erano a titolarità della Regione Siciliana e sono state realizzate con finanziamento mediante fondi comunitari. Il progetto ha peraltro previsto anche l'installazione di apparecchiature di monitoraggio ed informazione nell'area industriale di Milazzo.

L'8 maggio 2002 si è stipulato a Roma l'accordo di programma tra la Direzione IAR e l'ARPA Sicilia per la presa in carico del Progetto ENVIREG.

Le installazioni e le apparecchiature del progetto ENVIREG, integrate nella rete regionale di monitoraggio, potranno fornire dati ed informazioni utili sia per un maggior controllo del territorio che per orientare ulteriori iniziative tese alla tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori. L'accordo di programma è stato approvato con decreto ministeriale del 12 settembre 2002 e registrato presso la Corte dei Conti in data 2 ottobre 2002, al n. 001705.

Il progetto, in atto dal 1998, ha lo scopo di realizzare un sistema di monitoraggio in rete centralizzata a livello regionale, mediante l'istituzione di un Centro di Prevenzione dell'Inquinamento e dei Rischi industriali, finalizzato alla sorveglianza e alla prevenzione di inquinamenti e rischi associabili alla movimentazione di sostanze tossiche e pericolose, con particolare riferimento all'utilizzo di nuove tecnologie integrate. Gli interventi del progetto sono stati finalizzati all'integrazione ed al potenziamento dei *network* di monitoraggio già esistenti.

Il progetto, commissionato dal Ministero dell'ambiente, è gestito e condotto dal Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea (CCR) e prevede che, ultimate le fasi di studio e realizzazione dei *network*, a regime sia presa in carico, sia per gli aspetti gestionali che finanziari, dalle autorità territoriali competenti. A tal fine, il giorno 8 maggio 2002 presso il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio è stato stipulato uno specifico accordo di programma tra la Direzione IAR per conto del Ministero e l'ARPA Sicilia per conto della Regione Siciliana, per la presa in carico delle apparecchiature, degli strumenti e dei *software* del progetto ENVIREG.

La stipula dell'accordo di programma ha fatto seguito a incontri e sopralluoghi sul territorio effettuati da rappresentanti della Direzione IAR e dell'ARPA Sicilia, alla presenza di funzionari e tecnici dal Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea.

Il costo complessivo del progetto, fino alla presa in carico, è stato pari a circa 11 miliardi di lire.

Gli interventi attuati dal progetto adempiono inoltre a quanto previsto da 4 schede dei Piani di disinquinamento per il risanamento dei territori delle province di Caltanissetta e Siracusa - Sicilia Orientale, di cui ai Decreti del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995, in particolare:

- schede codice 12-7/A, Rete centralizzata sorveglianza e prevenzione inquinamento e rischi (Siracusa e Caltanissetta);

- schede codice 12-8/A, Centro prevenzione inquinamento e rischi movimentazione sostanze tossiche e pericolose (Siracusa e Caltanissetta).

Gli interventi del progetto ENVIREG sono stati effettuati in tre delle Province della Regione Siciliana: Caltanissetta; Messina; Siracusa, con il coinvolgimento sia delle Province che delle Prefetture territorialmente competenti.

Gli interventi sono stati localizzati presso quei Comuni in cui sono presenti significative concentrazioni di attività industriali, ovvero: Gela (Caltanissetta); Milazzo (Messina); S. Filippo del Mela (Messina); Augusta (Siracusa); Priolo Gargallo (Siracusa); Melilli (Siracusa).

Il progetto ENVIREG ha la finalità di integrare ed ottimizzare i *network* pubblici (regionale, provinciale e comunale) di sorveglianza dei possibili inquinamenti, con particolare attenzione al monitoraggio della qualità dell'aria; eventualmente completando, ove necessario, le installazioni già esistenti con nuovi sensori e nuove stazioni, nonché con i necessari collegamenti, sia via cavo (collegamenti via reti telefoniche fisse) che cellulari (collegamenti via GPS/GSM). Tali integrazioni, ottimizzazioni e completamenti sono stati attuati al fine di consentire la sorveglianza e la prevenzione di inquinamenti e rischi associabili alla movimentazione di sostanze tossiche e pericolose

Di seguito si riporta un elenco, generico e non dettagliato, delle principali informazioni ed apparecchiature che la configurazione di base del sistema fornirà:

- 7 nuove cabine per il rilevamento degli inquinanti nell'atmosfera;
- strumentazione aggiuntiva su 10 cabine esistenti per il rilevamento degli inquinanti nell'atmosfera;
- sensori di allarme di sorpasso soglia per HF, BTX, SO₂, GPL e NH₃;
- telecamere di controllo ed allarme nel visibile e nell'infrarosso per le deviazioni termiche (rischi d'incendio);
- 5 punti d'informazione al pubblico;
- dati e previsioni meteorologiche;
- 3 centri d'osservazione presso le prefetture;
- carte tematiche;
- procedure d'emergenza;
- modelli dei fenomeni;
- zone d'intervento.

Verrà inoltre installato, presso la sede dell'ARPA Sicilia, un nuovo Centro elaborazione dati e gestione *network*, che consentirà alla stessa l'istituzione della struttura base per il monitoraggio ambientale della regione Sicilia, che nei tempi e nei modi dovuti costituirà il fulcro delle azioni di controllo e prevenzione in materia ambientale nel territorio della regione.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)

SAMBIN. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* –
Premesso che:

nel gennaio 2001 viene presentato il progetto di una discarica di rifiuti speciali in località Filippa a Cairo Montenotte – società proponente: Ligure Piemontese Laterizi S.p.A. (L.P.L.), corrente in Genova, Via XX Settembre. All'uopo si instaura la procedura di VIA presso la Regione Liguria;

nel febbraio 2001 il Consiglio Comunale di Cairo Montenotte esprime all'unanimità la propria contrarietà al progetto di cui trattasi. Fra le altre motivazioni, viene posta particolarmente in rilievo l'eccessiva vicinanza del progettato impianto alle abitazioni della periferia di Cairo Montenotte, interessata da una forte espansione residenziale;

nel marzo 2001 anche il Consiglio della Provincia di Savona, nonché il Consiglio Regionale, si esprimono all'unanimità contro la realizzazione della discarica della Filippa, impegnando le rispettive Giunte ad adottare ogni atto di loro competenza diretto a contrastare il citato progetto;

nell'aprile 2001 il Comitato tecnico regionale per il territorio – Ufficio Valutazione di impatto ambientale – in data 20.4.01 formula parere positivo sul progetto, dando tuttavia diverse prescrizioni alla L.P.L.;

a settembre 2001 e dicembre 2001 viene convocata presso la Provincia di Savona la conferenza dei servizi, alla quale partecipano tutti gli enti interessati;

nel gennaio 2002, conclusi i lavori della conferenza dei servizi, la Giunta provinciale adotta una delibera con la quale nega l'autorizzazione alla realizzazione della progettata discarica;

nel marzo 2002 la L.P.L. impugna la citata deliberazione al TAR della Liguria;

nel settembre 2002 il TAR respinge il ricorso della L.P.L., la quale ricorre al Consiglio di Stato;

nell'agosto 2003 il Consiglio di Stato accoglie il ricorso della L.P.L., annullando la delibera della Giunta provinciale, sostenendo che la competenza a decidere non spettava all'organo politico, bensì a quello dirigenziale;

nel novembre 2003 il Dirigente del Settore promozione e qualità dell'ambiente della Provincia di Savona, ing. Vincenzo Gareri, emette un provvedimento di autorizzazione alla realizzazione del citato impianto e, inspiegabilmente, non tiene in alcun conto il contenuto della delibera assunta dalla Giunta provinciale in data 22.1.02, annullata solo in punto competenza;

nel gennaio 2004 il Comune di Cairo Montenotte impugna il suddetto provvedimento al TAR della Liguria; due autonomi ricorsi vengono, inoltre, presentati da alcuni privati confinanti con il sito della discarica, affiancati da Lega Ambiente, dall'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari, dall'Associazione per la difesa della salute, dell'ambiente e del lavoro di Cairo Montenotte, nonché da un comitato di cittadini valbormidesi sorto spontaneamente contro la progettata discarica;

la Provincia di Savona, a cui appartiene il Dirigente che ha emesso l'impugnato provvedimento, delibera con decreto n. 8 del 26.1.04 di non costituirsi in giudizio e di non resistere ai ricorsi di cui sopra, poiché «non sussiste un rilevante interesse a resistere e a contraddire ai ricorsi di cui in premessa, visto anche il contenuto del precedente provvedimento (delibera della Giunta Provinciale n. 12/3955 del 22.1.02)», (come detto, con tale provvedimento la Giunta provinciale di Savona aveva negato l'autorizzazione alla realizzazione della discarica della Filippa, basando il diniego, tra l'altro, sul difetto di un interesse pubblico alla realizzazione della medesima);

la Regione Liguria si costituisce nanti il TAR della Liguria in adesione alla difesa svolta dal Comune di Cairo Montenotte, chiedendo l'accoglimento delle difese di tutti i ricorrenti;

nel febbraio 2004 con nota del 12.2.04 il Ministero dell'ambiente per la tutela del territorio – Dipartimento per la protezione ambientale – Direzione per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche, sottolineava che la «progettata discarica in oggetto, non avendo conseguito alcuna autorizzazione alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo 36/2003, deve essere considerata una nuova discarica. Il relativo progetto deve soddisfare tutte le prescrizioni ed i requisiti stabiliti dal citato decreto legislativo e dal decreto ministeriale del 13.3.2003 (*omissis*)»;

nel prosieguo la suddetta nota affermava, altresì, che « Non è da escludere, infine, la possibilità per la Regione Liguria di richiedere al proponente l'effettuazione di un nuovo studio di impatto ambientale e di condurre una nuova procedura di V.I.A., atteso il lungo tempo trascorso dalla effettuazione della prima procedura con possibile decadenza della decisione regionale assunta, le modifiche del quadro legislativo in materia di discariche di rifiuti, gli eventuali nuovi assetti in materia di pianificazione del territorio (*omissis*)»;

nel marzo 2004 il contenuto della nota di cui sopra è stato riportato in uno stralcio, come viene ribadito dalla nota sottoscritta dallo stesso Ministro dell'ambiente;

nell'aprile 2004 il TAR, 1^a Sezione, accoglie tutti i ricorsi presentati, annullando il provvedimento di autorizzazione assunto dal dirigente del Settore difesa e promozione ambientale della Provincia di Savona e sospendendo per l'effetto l'esecuzione dei lavori di realizzazione della discarica;

nel giugno 2004 la L.P.L. notifica ricorso in appello contro le sentenze emesse dal TAR della Liguria, instando altresì per la concessione della sospensione degli effetti delle medesime;

il 31.8.04 la V Sezione del Consiglio di Stato (collegio del quale, casualmente, fa parte un giudice che nella precedente vicenda processuale svolgeva funzioni di relatore) pone in discussione l'istanza di sospensiva. Al termine di una brevissima discussione, i giudici decidono di concedere la richiesta sospensiva e, pertanto, i lavori di costruzione della discarica riprendono;

l'udienza per la discussione del merito viene fissata per il giorno 26.10.04:

considerato che:

si ritiene che siano troppi gli elementi non convincenti in tutta questa vicenda;

la discarica – che si ricorda essere una discarica privata – è stata approvata nonostante tutti i pareri politici fossero dichiaratamente contrari;

a gennaio 2002 la Provincia ha negato l'autorizzazione alla realizzazione della discarica e un anno e mezzo dopo il medesimo ente, in persona del Dirigente del settore ambiente, ne ha invece autorizzato il progetto;

nessuno ha mai tenuto in conto l'eccessiva vicinanza delle case e delle scuole;

nessuno ha mai voluto considerare le alluvioni che hanno colpito negli ultimi anni la zona adiacente al sito della discarica, provocando numerosi danni (la videocassetta che documentava in particolare l'alluvione del 1994 è stata depositata sia presso l'amministrazione provinciale sia presso quella regionale);

la Provincia di Savona, che è competente ad individuare i siti non idonei alla realizzazione di discariche per rifiuti speciali, non ha mai approvato il piano stralcio per i rifiuti speciali, rimandando tale incombenza alla successiva amministrazione;

il futuro di Cairo Montenotte sarà compromesso se davvero verrà realizzata una discarica di questo tipo, destinata nelle intenzioni di chi l'ha progettata a ricevere i rifiuti di ben cinque regioni del Nord Italia;

il territorio della città di Cairo Montenotte, profondamente colpito dalla crisi industriale e dalla crisi di Ferrania (*Prodi-bis*), con il rischio di perdita del lavoro per 1.500 addetti, necessita di un rilancio economico ed occupazionale che sarebbe gravemente compromesso dalla realizzazione di una discarica;

alla luce degli ultimi sviluppi la preoccupazione cresce ulteriormente, poiché pare davvero strano che i giudici del Consiglio di Stato abbiano potuto dare il via libera alla realizzazione della discarica senza valutare se il provvedimento di autorizzazione a suo tempo annullato dal TAR sia o meno legittimo;

non è stato tenuto conto del contenuto delle note provenienti dal Ministero dell'ambiente – con n. 1608/adv/DI del 12 febbraio 2004 e in risposta all'interrogazione parlamentare 4-05339 – dove veniva sottolineata l'opportunità di procedere ad una nuova valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), visto sia il notevole lasso di tempo intercorso dalla precedente e vista, altresì, l'entrata in vigore di una nuova normativa in materia di discariche,

si chiede di sapere:

se alla luce di quanto in premessa si ritenga che tutto si sia svolto nel rispetto delle normative vigenti in materia;

se non si ritenga opportuno che la Regione Liguria richieda al proponente l'effettuazione di un nuovo studio di impatto ambientale, atteso che quello in suo possesso risale al 2001;

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di correggere eventuali difetti o evitare eventuali abusi commessi nell'esperimento della pratica di cui in premessa.

(4-07368)

(30 settembre 2004)

SAMBIN. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

a seguito delle problematiche esposte nell'interrogazione parlamentare 4-05339 concernente la discarica in oggetto, durante il sopralluogo effettuato il 14.10.2004 da parte di tecnici del Ministero dell'ambiente, sono emersi elementi di criticità sull'ubicazione della discarica, riguardo ai contenuti del decreto legislativo n. 36/2003;

nella riunione del 03.11.2004 presso il Ministero, il Direttore ha evidenziato che sulla base degli elementi acquisiti fino allora erano emersi degli aspetti, sia formali sia sostanziali, tali da destare preoccupazione. In particolare:

il Presidente della Regione Liguria ha escluso la pubblica utilità dell'impianto, in quanto la realizzazione di una nuova discarica risulterebbe superflua, sovraccaricando di negatività il già martoriato territorio della Val Bormida;

l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Savona ha consegnato alla Direzione qualità della vita copia della delibera con la quale la Giunta Provinciale non approvava il progetto;

il Sindaco, oltre a ricordare gli eventi alluvionali del 1994 che hanno interessato il Rio Filippa, ha ricordato che la Regione Liguria ha approvato un Piano Regolatore che prevede, nella porzione della valle prospiciente la discarica ad una distanza inferiore a 500 metri, zone di sviluppo abitativo semirurale;

l'ingegnere Merli dell'Autorità di Bacino del Po, nel fare una disamina delle norme di attuazione del PAI, in considerazione delle evidenti condizioni di dissesto idrogeologico delle aree in questione, ha rilevato che tale dissesto può essere ritenuto compatibile con le attività di cava, che richiede livelli di sicurezza bassi, ma non può essere compatibile con la presenza di discariche che, al contrario, richiedono livelli di sicurezza idrogeologica elevatissimi;

nella riunione del 22.12.2004 è emersa la necessità di compiere un sopralluogo congiunto, al fine di verificare lo stato dei luoghi e acquisire nuove informazioni. Per questi motivi è stato affidato da codesta Direzione all'APAT/Dipartimento Difesa del Suolo il compito di eseguire un'ulteriore indagine, anche riepilogativa del pregresso, e di produrre una relazione in merito. Essa ha consentito di definire l'assetto geomorfologico e idrogeologico dell'intero bacino idrografico del Rio Filippa e di

definire nuovi scenari la cui interazione con la discarica non era stata presa in considerazione nell'*iter* istruttorio. Ad esempio, mentre nel documento di Valutazione di Impatto Ambientale del Comitato tecnico regionale per il Territorio (parere n. 17/97 del 03.04.01) non viene presa in considerazione l'analisi della stabilità dei versanti, l'analisi geomorfologica svolta dall' APAT ha, invece, evidenziato che il versante in località «Nadina» (posto ad occidente della discarica) è interessato da diversi fenomeni di tipo gravitativo, sia attivi sia quiescenti, che potrebbero riattivarsi in grande scala in seguito a precipitazioni particolarmente intense, oppure a precipitazioni medie associate ad un evento sismico. Per quanto riguarda la delibera 1/2002 con la quale l'Autorità di Bacino del Fiume Po, su richiesta della Regione Liguria, aveva eliminato due frane quiescenti in località Filippa in quanto ricadenti nell'area di cava, è emerso che la perimetrazione comprendeva anche aree esterne alla cava stessa che tuttora presentano dissesti attivi;

parimenti lo stesso documento regionale di VIA risulta carente per quanto riguarda le verifiche idrauliche, dal momento che l'analisi svolta dall'APAT ha dimostrato che Rio Filippa possiede una notevole energia, data l'elevata pendenza che lo contraddistingue, per cui la sua sponda in sinistra idrografica, posta a ridosso della discarica, risulterebbe esposta a fenomeni di erosione con pericoli di «rotta» (fenomeni di *debris flow*);

nella località Case Filippa la sponda in destra idrografica è soggetta a fenomeni franosi che possono provocare l'ostruzione del corso d'acqua, l'eventuale creazione di un bacino e quindi, in seguito ad una sua possibile «rotta», un alluvionamento;

dal punto di vista idrogeologico, l'analisi condotta dall'APAT evidenzia un quadro significativamente differente da quello fino ad oggi trattato nell'*iter* istruttorio. Infatti, sulla base dei risultati raggiunti, il Dipartimento Difesa del Suolo ritiene che nell'area sia presente una circolazione acquifera nel sottosuolo, regolata dalle superfici di discontinuità e dalle variazioni del grado di permeabilità dei litotipi presenti. La prova di quanto affermato è la presenza nell'area di ben 34 pozzi e ben 11 sorgenti perenni, due delle quali alimentano due laghetti perenni, posti uno sopra e l'altro sotto l'area della discarica. E vi è di più: la presenza di circolazione idrica diffusamente rilevabile sul territorio può essere ipotizzata anche a quote profonde, specie nelle zone a maggiore impluvio come quella dove risulta destinata la discarica;

tutti questi rilevanti aspetti idrogeologici fanno sì che il sito rientri nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino del fiume Po, che tuttavia non è stata invitata a partecipare alla conferenza dei servizi, né ha mai ricevuto comunicazioni in merito al progetto presentato dalla Società ligure Piemontese Laterizi S.p.A (lettera prot. n. 602/PU del 04.03.2004);

in relazione alle norme contenute nel decreto legislativo 36/2003 emergono altri aspetti che destano non poche preoccupazioni sia per l'ambiente sia per le persone che abitano e lavorano nel luogo:

la VIA regionale non ha considerato la distanza dai centri abitati in relazione allo studio dei venti, così come è stabilito per le discariche con-

tenenti amianto. Lo studio dei venti per la durata di un periodo di cinque anni è stato «superato» con le misurazioni del vento all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova;

la VIA regionale non ha preso in minima considerazione il problema del trasporto e della viabilità già di per sé critico in Valbormida e della saturazione nell'unica via comunale che, dopo aver attraversato il centro abitato con passaggio davanti alla Scuola Media, porta alla discarica, in quanto l'enorme sviluppo edilizio residenziale della zona non è stato accompagnato da un potenziamento delle vie di comunicazione. Alle giuste preoccupazioni dei residenti nel documento di VIA è risposto che il problema del traffico interesserà la fase di gestione della discarica. Inoltre alla conferenza dei servizi, indetta nella fase istruttoria dell'autorizzazione, oltre alla grave omissione di convocazione dell'Autorità di Bacino del fiume Po, sopra ricordata, non sono stati invitati, come previsto dal decreto n.22/97 e come recentemente ribadito dal Presidente della Regione Liguria, con lettera alla Provincia di Savona, i comuni vicini interessati al progetto, sia per le problematiche connesse al transito degli automezzi nel proprio territorio, sia per le emissioni in atmosfera di inquinanti contenuti nel biogas prodotto dalla discarica;

altro elemento di contrasto con il decreto legislativo 36/03 è la presenza di un'azienda agricola, confinante con il sito, che svolge coltivazioni con tecniche di agricoltura biologica, fattore escludente per la realizzazione di discariche, in base all'allegato 2 del sopracitato decreto;

dalle considerazioni sopra esposte emergono aspetti tecnici, legislativi e procedurali, che fanno ritenere la Valutazione di Impatto Ambientale ed il successivo provvedimento autorizzativo provinciale nettamente insufficienti, atteso il lungo tempo trascorso dalla effettuazione della prima procedura regionale, assunta in data 20.04.2001, delle modifiche del quadro legislativo in materia di discariche di rifiuti determinato dal decreto legislativo n. 36/03, ma soprattutto dalla relazione tecnica fornita dall'APAT-Dipartimento difesa del suolo, sia nella valutazione dell'assetto geomorfologico sia negli aspetti idrogeologici;

considerato che:

il Ministero dell'ambiente ha inviato la relazione fornita dall'APAT - Dipartimento difesa del suolo alla Regione Liguria in data 02.03.2005 evidenziando che «il progetto della discarica sia oggi significativamente carente, sia nella valutazione dell'assetto geomorfologico sia negli aspetti idrogeologici»;

successivamente la Regione Liguria ha invitato il competente organo della Provincia di Savona alla rivisitazione dell'atto approvativo mediante autotutela;

il Consiglio di Stato - Sez. V - con ordinanza n. 1359/2005 ha richiesto alla Provincia di Savona integrazioni ed approfondimenti onde poter pronunciarsi in merito al ricorso presentato dalla Società Ligure Piemontese Laterizi s.p.a. avverso la sentenza del TAR della Liguria del 13.05.2004;

considerato infine che i lavori di realizzazione della discarica «La Filippa» sono ormai quasi ultimati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario ed urgente intervenire affinché la relazione dell'APAT venga trasmessa tempestivamente alla Provincia di Savona, al Comune di Cairo Montenotte, all'Autorità di Bacino del fiume Po e all'ARPAL di Genova;

se non si ritenga altresì necessario convocare in tempi brevi una nuova riunione presso il Ministero con la partecipazione di tutti gli Enti già presenti agli incontri del 22.12.2004 e del 13.01.2005, finalizzata all'esame dei provvedimenti da adottare alla luce del documento APAT sopracitato.

(4-08642)

(10 maggio 2005)

SAMBIN. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con provvedimento n. 8479 del 07/11/2003 il Dirigente del Settore Difesa e Promozione Ambientale, Servizio Ambiente della Provincia di Savona, concedeva autorizzazione per la realizzazione di una discarica di rifiuti speciali non pericolosi in località «La Filippa» in Cairo Montenotte (Savona);

a seguito di diversi ricorsi al Consiglio di Stato, lo stesso Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, quinta sezione, n. 6278 – 6281 REG. RIC., ritenuto che i pareri acquisiti nel corso dell'istruttoria svolta dal Dirigente del Settore Difesa e Promozione Ambientale, Servizio Ambiente della Provincia di Savona, non hanno significativamente tenuto conto delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 36/2003 e nel decreto ministeriale 13/3/2003, ordinava al Dirigente del Settore Difesa e Promozione Ambientale, Servizio Ambiente della Provincia di Savona, di inviare alla propria segreteria entro e non oltre 120 giorni la documentazione relativa alle integrazioni richieste;

considerato che il Ministero dell'ambiente e gli enti Regione Liguria, Provincia di Savona, Comune di Cairo Montenotte, ARPAL e A.P.A.T., nel corso di una riunione tenutasi il 26/05/2005, avente ad oggetto l'esame di una relazione predisposta da A.P.A.T. a seguito di una ricognizione sul sito della discarica, hanno rilevato la necessità di svolgere ulteriori approfondimenti procedurali e più precisamente: quantificazione del *debris flow/mud flow* lungo le due aste torrentizie; verifiche geognostiche, geotecniche e geomeccaniche in corrispondenza del corpo di frana posto alla sommità dell'impluvio della Filippa, al fine di determinare il grado di stabilità; dettaglio della situazione geomorfologia lungo i due impluvi ed eventuali interventi analitici specifici; realizzazione di una campagna piezometrica, anche con la realizzazione di nuovi piezometri, finalizzata all'accertamento e alla quantificazione di dettaglio della circolazione idrica sotterranea,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario che il Dirigente del Settore Difesa e Promozione Ambientale, Servizio Ambiente della Provincia di Savona, oltre a quanto ordinato nella decisione del Consiglio di Stato di cui in premessa, debba anche informare lo stesso sugli ulteriori approfondimenti procedurali disposti dal Ministero dell'ambiente al fine di una più completa informazione utile al pronunciamento del Consiglio di Stato.

(4-09228)

(29 luglio 2005)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, riguardante la discarica di rifiuti nel Comune di Cairo Montenotte, si rappresenta quanto segue.

In data 4 gennaio 2001, la società «Ligure Piemontese Laterizi spa» presentava alla Provincia di Savona un progetto per la realizzazione di una discarica in località Filippa nel Comune di Cairo Montenotte (Savona), la cui costruzione prevedeva un impianto della capacità di circa 90.000 mc, su di una superficie di circa 20.000 mq., in un'area di proprietà della stessa società.

Nell'aprile dello stesso anno la commissione VIA forniva parere favorevole alla realizzazione dell'impianto e nel successivo mese di settembre veniva indetta una conferenza di servizi che, il 23 dicembre successivo, esprimeva parere favorevole all'unanimità, con la sola eccezione del Comune di Cairo Montenotte.

In data 22 gennaio 2002 la Giunta provinciale di Savona deliberava di non consentire la realizzazione della discarica. Detta deliberazione veniva impugnata dalla società «Ligure Piemontese Laterizi spa» con ricorso al TAR della Liguria che, in data 28 settembre 2002, respingeva il ricorso. Il Consiglio di Stato, cui la suddetta società ricorreva, accoglieva il ricorso in data 14 marzo 2003, annullando sia la delibera della Giunta provinciale, sia la decisione del TAR, in quanto non ravvisava la competenza della Giunta nell'adozione dell'atto, trattandosi di provvedimento autorizzativo e non di indirizzo politico-amministrativo di spettanza del dirigente dell'Ente locale.

Il 7 novembre 2003, il Settore difesa e promozione ambientale della Provincia di Savona approvava con atto dirigenziale il progetto di realizzazione della discarica di rifiuti non pericolosi e autorizzava la realizzazione del medesimo con specifiche condizioni e prescrizioni.

L'atto di autorizzazione della costruzione della discarica è stato oggetto di ricorsi da parte della Regione Liguria, del Comune di Cairo Montenotte, dell'Associazione «Salute, Ambiente e Lavoro» del medesimo Comune, nonché di soggetti privati. La sentenza del TAR Liguria, che annul-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

lava il provvedimento dirigenziale di autorizzazione, è stata impugnata dinanzi al Consiglio di Stato dalla società «Ligure Piemontese Laterzi spa».

Nel contempo, i lavori di costruzione della discarica proseguirono in quanto la sospensiva accordata dal TAR della Liguria relativamente all'esecuzione del procedimento amministrativo impugnato era stata annullata dal Consiglio di Stato che, nel giugno del 2005, si è poi pronunciato nel merito della controversia, ritenendo legittima l'autorizzazione alla realizzazione della discarica.

Al fine di esaminare esaurientemente le problematiche connesse alla realizzazione della discarica in questione, nel novembre e dicembre 2004 si sono svolte due riunioni presso la Direzione generale competente di questo Ministero, a cui hanno partecipato rappresentanti della Regione Liguria, della Provincia di Savona, del Comune di Cairo Montenotte, dell'APAT e dell'Autorità di Bacino del Fiume Po. Al termine dei suddetti incontri si conveniva sulla necessità di procedere ad un nuovo studio di VIA relativamente al progetto.

Nel febbraio 2005 il Dipartimento Difesa del Suolo dell'APAT, a seguito di opportuni sopralluoghi, ha redatto una relazione tecnica dalla quale emergeva che il suddetto progetto di discarica risultava carente nella valutazione degli aspetti geomorfologici e di quelli idrogeologici.

Copia della suddetta relazione veniva trasmessa, il 2 marzo 2005, alla Regione Liguria e il 17 maggio 2005 alla Provincia di Savona, al Comune di Cairo Montenotte, all'Autorità di Bacino del fiume Po e all'ARPAL.

A conclusione di un'ulteriore riunione, tenutasi il 26 maggio 2005 presso questo Ministero, è stata rilevata la necessità di ulteriori approfondimenti procedurali e, nel contempo, sono stati forniti gli indirizzi per la realizzazione di un piano di indagini integrative a carico della società Ligure Piemontese Laterzi spa, da sottoporre al parere tecnico congiunto di APAT e ARPAL, consistenti in:

quantificare i *debris flow* lungo le due aste torrentizie;

effettuare verifiche geognostiche, geotecniche e geomeccaniche in corrispondenza del corpo di frana posto alla sommità dell'impluvio al fine di determinare il grado di stabilità;

verificare la situazione geomorfologica lungo i due impluvi ed eventuali interventi analitici specifici;

effettuare una nuova campagna piezometrica con realizzazione di ulteriori piezometri, anche finalizzata all'accertamento e alla quantificazione della circolazione idrica sotterranea;

procedere alla valutazione degli effetti sul sito e della eventuale fattibilità di interventi strutturali di sistemazione.

In data 7 settembre 2005 l'APAT e l'ARPAL hanno esaminato, presso il Dipartimento difesa del suolo - Servizio geologico d'Italia dell'APAT, il documento «Approfondimenti tecnici» richiesti dalla Provincia di Savona, predisposto dalla società «Ligure Piemontese Laterzi spa», convenendo sulla sostanziale adeguatezza del progetto di indagini rispetto agli indirizzi precedentemente forniti dagli Enti e sulla necessità, tuttavia, di alcune prescrizioni e integrazioni che di seguito si riportano:

1) per quanto riguarda la quantificazione del *debris flow* lungo le due aste torrentizie, è stato ritenuto necessario integrare il rilevamento topografico con il rilievo di 4-5 sezioni trasversali lungo ciascuna delle aste, da sottoporre a monitoraggio morfologico ai fini di controllare l'evoluzione del deposito di colata e poter valutare eventuali necessità di interventi di manutenzione idraulica;

2) per quanto riguarda le verifiche geognostiche, geotecniche e geomeccaniche in corrispondenza del corpo di frana posto alla sommità dell'impluvio al fine di determinare il grado di stabilità, è stato rilevato che:

– risulta condivisibile l'attuale ubicazione dei punti di sondaggio pur facendo presente l'opportunità di definire l'esatta localizzazione in fase esecutiva di concerto con le autorità di controllo;

– occorre prevedere, su due dei tre sondaggi, l'installazione di un tubo inclinometrico per valutare l'eventuale evoluzione nel tempo del corpo franoso;

– occorre integrare gli interventi proposti mediante l'installazione sul corpo di frana e sul *debris-flow* di almeno due caposaldi di livellazione topografica, da sottoporre a periodico rilevamento, in riferimento a non meno di due stazioni fisse esterne, per la realizzazione di una piccola rete di rilevamento topografico di precisione;

3) per quanto riguarda il dettaglio della situazione geomorfologia lungo i due impluvi ed eventuali interventi analitici specifici, valgono le osservazioni riportate al punto 1;

4) per quanto riguarda la realizzazione di una nuova campagna piezometrica con la realizzazione di ulteriori piezometri anche finalizzata all'accertamento e alla quantificazione della circolazione idrica sotterranea, emerge la necessità di integrare e/o modificare alcuni punti relativamente all'installazione dei piezometri. In ogni caso, al fine di poter fornire una valutazione conclusiva in proposito, è stato ritenuto necessario acquisire i seguenti dati:

– una cartografia, a scala adeguata, che riporti l'esatta ubicazione e altimetrica di tutte le indagini geognostiche realizzate;

– stratigrafie dei sondaggi, modalità costruttive dei piezometri, quota e relativa data d'esecuzione;

– risultati delle campagne piezometriche;

– eventuali risultati di analisi geotecniche di laboratorio;

– eventuali indagini geofisiche.

Infine, è stata sottolineata da parte dell'APAT e dell'ARPAL, la necessità di eseguire tutte le indagini nel rispetto delle norme A.G.I. (Associazione Geotecnica Italiana) e di comunicare, con ragionevole anticipo, la data di realizzazione di tutte le fasi attuative, in modo da permettere i controlli da parte degli Enti interessati. A tal proposito, è stato evidenziato

che eventuali aggiustamenti potranno rendersi necessari durante le fasi di campagna piezometrica e in seguito alla prima acquisizione dei dati.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la comprovata esistenza nella città di Melito (Napoli) di una forte componente camorristica rischia di compromettere in modo irreversibile l'organizzazione sociale e le relazioni politiche della città;

la politica cittadina risulta, infatti, pesantemente condizionata da elementi strettamente legati ai clan camorristici da legami parentali, interessi affaristici e attività illecite di vario tipo;

emblematico è il caso di Alfredo Cicala, sindaco di Melito dal '90 al '93, dimessosi dalla carica a seguito dell'arresto per droga di Francesco Maisto, cognato del Cicala e cugino del boss Andrea Maisto;

nonostante le dimissioni da sindaco il Cicala, nel frattempo convertitosi all'imprenditoria (risulta infatti socio più o meno palese in numerose società di costruzioni), non ha mai smesso di influenzare la politica cittadina;

lo stesso Cicala ha partecipato attivamente alla recente campagna elettorale, coinvolgendo numerosi esponenti delle precedenti amministrazioni comunali scioltesi anticipatamente per motivi legati a comportamenti criminosi;

numerosi e inquietanti fatti sono accaduti nel corso della campagna elettorale amministrativa del maggio 2003: il sindaco uscente, Antonio Amente, mezz'ora prima della chiusura delle candidature è stato costretto a rinunciare alla propria candidatura perché la maggior parte dei suoi consiglieri ha scelto inspiegabilmente di sostenere il candidato dell'altro schieramento, Gianpiero Di Gennaro, sostenuto dal Cicala; sono state messe in atto intimidazioni a scopo di dissuasione nei confronti di candidati, costretti a rinunciare alla candidatura; sono state segnalate pressioni e minacce ad imprenditori e commercianti non allineati al candidato Di Gennaro; in alcuni parchi si è impedito ai candidati di effettuare iniziative di campagna elettorale; sono stati affissi manifesti funebri aventi ad oggetto il candidato Bernardino Tuccillo, i cui collaboratori hanno subito anche una violenta aggressione;

un segno ulteriore dello strano clima pre-elettorale è dato dall'affissione, per le vie di Melito, di un manifesto a firma ASCOM (Associazione Commercianti), che per prassi non si è mai schierata nelle competizioni amministrative, e che invitava i commercianti a votare per Di Gennaro;

si è inoltre verificata la nota compravendita dei voti, realizzata con i pacchi dono e con buoni-spesa o con la dazione di denaro, soprattutto nei quartieri più degradati della città;

a conclusione delle votazioni elettorali alcuni cittadini di Melito hanno richiesto l'accesso agli atti all'Amministrazione comunale dopo che si era verificato, il giorno del ballottaggio, il ritiro massiccio dei duplicati dei certificati elettorali, verosimilmente non ritirati dai diretti interessati;

non sembra del tutto casuale che tali duplicati siano stati ritirati soprattutto nelle sezioni dove è uscito vincente il candidato Di Gennaro;

risulta inoltre all'interrogante che tali certificati siano stati rilasciati dal Comune senza la necessaria firma per il rilascio;

alquanto singolare si è rivelato altresì il flusso elettorale (circa il 20%) registrato tra le ore 11 e le 15 del lunedì del ballottaggio;

alla notizia della vittoria del Di Gennaro si è formato un piccolo corteo subito smobilitato per l'evidente timore che la presenza di noti camorristi potesse essere segnalata dagli agenti della DIGOS in borghese presenti sul territorio;

considerato che:

svariati mezzi d'informazione hanno a più riprese riferito del clima torbido in cui si sono svolte le elezioni amministrative a Melito;

questi ed altri fatti accaduti nella città di Melito sono tali da poter configurare una sorta di contropotere gestito dalla camorra, che condiziona pesantemente tutti gli aspetti della vita politica, sociale e individuale dei cittadini di Melito;

per gli stessi fatti è in corso un'indagine da parte della procura della Repubblica di Napoli,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in relazione ai fatti sopracitati e se non ritenga di dovere inviare la Commissione d'accesso presso l'Amministrazione di Melito.

(4-05080)

(24 luglio 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-05080, presentato il 24 luglio 2003, l'interrogante sosteneva la comprovata esistenza nella città di Melito (Napoli) di una forte componente camorristica che condizionava pesantemente la politica cittadina attraverso elementi strettamente legati ai clan da legami parentali, interessi affaristici e attività illecite di vario tipo;

nella stessa interrogazione veniva citato il caso emblematico di Alfredo Cicala, sindaco di Melito dal '90 al '93, dimessosi dalla carica a seguito dell'arresto per droga di Francesco Maisto, cognato del Cicala e cugino del boss Andrea Maisto. Si sottolineava inoltre che lo stesso Cicala, sostenendo il candidato della Margherita Gianpiero Di Gennaro, aveva partecipato attivamente alla campagna per la tornata elettorale 2003;

durante detta campagna, si denunciava, sono state messe in atto intimidazioni a scopo di dissuasione nei confronti di candidati, costretti a rinunciare alla candidatura; sono state segnalate pressioni e minacce ad imprenditori e commercianti non allineati al candidato Di Gennaro; in al-

cuni parchi si è impedito ai candidati di effettuare iniziative di campagna elettorale; sono stati affissi manifesti funebri aventi ad oggetto il candidato Bernardino Tuccillo, i cui collaboratori hanno subito anche una violenta aggressione;

già nel 2004 esistevano le basi per presupporre un forte condizionamento dell'amministrazione comunale di Melito, essendo stato tratto in arresto il già citato Alfredo Cicala, ritenuto uomo del clan Di Lauro dalla Direzione distrettuale antimafia;

secondo quanto si apprende da un articolo pubblicato il 20 novembre 2005 sul quotidiano «Il Mattino», a seguito di una indagine dei pubblici ministeri Beatrice e Del Gaudio sulle influenze della camorra sulle elezioni di Melito, il sindaco Di Gennaro è indagato per associazione a delinquere di stampo camorristico e nei confronti del Cicala è stato spiccato un nuovo mandato di arresto;

tutti i *leader* della coalizione che ha sostenuto la candidatura di Di Gennaro si sono espressi chiedendone a più riprese le dimissioni,

si chiede di sapere per quale motivo il Prefetto non abbia ancora attuato i commi 5 e 6 dell'articolo 143 del decreto legislativo 267 del 18/08/2000, in cui si prevede che «il prefetto, in attesa del decreto di scioglimento, sospende gli organi dalla carica ricoperta, nonché da ogni altro incarico ad essa connesso, assicurando la provvisoria amministrazione dell'ente mediante invio di commissari».

(4-09776)

(1° dicembre 2005)

RISPOSTA. (*) – Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 22 dicembre 2005, ha deliberato lo scioglimento degli organi elettivi del Comune di Melito (Napoli).

Ciò a seguito degli accertamenti svolti dalla Commissione di accesso nominata dal Prefetto di Napoli per verificare la presenza di condizionamenti e infiltrazioni mafiose nella gestione della predetta.

Il decreto di scioglimento e di contestuale nomina della Commissione straordinaria è stato firmato dal Presidente della Repubblica e pubblicato il 14 gennaio scorso nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'Alì

(24 gennaio 2006)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e per gli affari regionali.*

– Premesso che:

i terremoti del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 arrecarono gravi danni al patrimonio archeologico, architettonico, storico e artistico della regione Campania;

tra i comuni della provincia di Napoli, Marigliano registrò un'intensità delle scosse pari al VII grado della scala Mercalli, tanto da essere dichiarato «Comune gravemente danneggiato»;

le unità edilizie distrutte o crollate furono quasi duemila e numerose testimonianze architettoniche, chiese e complessi religiosi, risultarono danneggiati in modo grave tanto da richiedere, in alcuni casi, interventi di ristrutturazione particolarmente complessi;

a distanza di ventiquattro anni da quei terribili eventi, molti di quei monumenti con il loro ricco patrimonio d'arte risultano ancora nelle liste dei progetti di restauro da finanziare;

tra i complessi monumentali di notevole importanza storica e artistica, in attesa di urgenti interventi di restauro, vi è la chiesa della Santissima Pietà e San Lazzaro, edificata nella seconda metà del Cinquecento e impreziosita con manufatti di grande interesse artistico e culturale;

le forti azioni sismiche avevano già determinato dissesti alle strutture della chiesa e degli antichi ambienti ipogei, provocando un quadro diffuso di fratture e lesioni. Il lungo periodo di chiusura ha finito con l'accentuare il degrado architettonico della fabbrica monumentale, facendo temere crolli e danni irreversibili alle opere d'arte. La sconnessione del manto di tegole, infatti, sta danneggiando l'orditura cinquecentesca del tetto, di notevole interesse storico e architettonico, causando dissesti e cadute di materiale. Le infiltrazioni di acque meteoriche dalla cupola e dal tetto, insieme a detriti di ogni genere, hanno provocato lo strappo e la caduta dal soffitto della navata del telaio settecentesco e della grande tela raffigurante «La Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo», dipinta da Angelo Mozzillo nella seconda metà del Settecento. L'eccesso di umidità sta, inoltre, compromettendo l'apparato di stucchi, realizzato nella prima metà del Settecento, determinando distacchi e cadute nella cupola, nella navata e nelle cappelle;

danni notevoli si registrano anche ai marmi scolpiti, ai pavimenti maiolicati, alla decorazione degli ipogei e al prezioso arredo ligneo, già pesantemente provato dal sisma come dimostrano, peraltro, i gravi danni riportati da alcuni importanti manufatti: in particolare alla cantoria del XVII secolo, sconnessa e disestata, e al pulpito del XVIII secolo, oggi rimosso e sistemato in locali di fortuna. I danni subiti dall'ambiente di conservazione e l'esposizione prolungata alle intemperie e alle variazioni di temperatura stanno arrecando, insomma, un duro colpo ad una situazione già precaria, avviando un processo irreversibile di perdita di un notevole patrimonio culturale. Il forte aumento dell'umidità ha favorito il proliferare degli insetti xilofagi, concentrati in modo diffuso sugli stalli dei confratelli, le porte, i portoni e l'antico mobilio rinascimentale. Il li-

vello di grave e pericolosa fatiscenza è evidente anche sulle sculture policrome sei-settecentesche, che presentano una massiccia aggressione di parassiti con conseguente caduta di varie parti e sui pregevoli dipinti, che presentano dissesti, sconnessioni, strappi, dilavamento e cadute di colore,

si chiede di sapere:

se siano stati assegnati fondi per il restauro della chiesa ai sensi della legge 219/81;

se siano state effettuate opere provvisorie atte a scongiurare il crollo della fabbrica monumentale o di parti di essa;

se siano stati progettati ed eseguiti interventi di somma urgenza per risanare le strutture dai danni del sisma e dal degrado, determinatosi in seguito al lungo periodo di chiusura e abbandono;

se siano stati effettuati interventi di risanamento alla cupola, di consolidamento degli stucchi e di scialbatura delle decorazioni pittoriche e lapidee pertinenti ad essa;

se siano state predisposte misure per il recupero dell'agibilità degli antichi ambienti ipogei e per la conservazione delle relative superfici decorate;

se siano stati avviati lavori di consolidamento e di restauro al soffitto della navata e al sistema di copertura in capriate lignee del XVI secolo, gravemente danneggiato da infiltrazioni meteoriche;

se siano stati intrapresi provvedimenti per la messa in sicurezza, il recupero e il restauro del prezioso arredo ligneo, dei dipinti su tela e su tavola, delle sculture policrome, degli elementi decorativi in stucco, marmo e pietra vesuviana presenti nel complesso monumentale.

(4-09553)

(19 ottobre 2005)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante lo stato di degrado della chiesa cinquecentesca della Pietà a San Lazzaro di Marigliano (Napoli), si rappresenta quanto segue.

La Soprintendenza competente ha reso noto che i sopralluoghi effettuati hanno evidenziato che all'interno dell'edificio sono tuttora custoditi alcuni beni artistici di rilevante interesse, mentre la grande tela del soffitto con «La discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo» di Angelo Mozzillo era stata avvolta su rullo già nel 2001, al fine di non pregiudicarne la conservazione.

Per quanto concerne le specifiche richieste dell'onorevole interrogante, si fa presente che la legge n. 219 del 1981, in favore delle aree colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, non ha previsto l'assegnazione di fondi per il restauro della chiesa e che non sono state effettuate opere provvisorie finalizzate ad impedirne il crollo in quanto non risulta che l'edificio sia soggetto a tale rischio.

Si segnala inoltre che, nell'ambito della Programmazione triennale 2006-2008, la Soprintendenza competente ha richiesto, per l'annualità 2006, la somma di euro 150.000 per un intervento di somma urgenza,

al fine di provvedere al restauro ed al consolidamento delle strutture murarie, nonchè alla revisione della cupola e del sistema pluviale.

Quanto alle eventuali misure per il recupero dell'agibilità degli antichi ambienti ipogei e per la conservazione delle relative superfici decorate, si fa presente che le attuali condizioni interne non hanno finora permesso di effettuare le opportune verifiche per accertare eventuali emergenze, che peraltro non risultano attestate da fonti documentarie o bigliografiche.

Per il restauro dei citati beni artistici ivi presenti, la Soprintendenza ha provveduto a fare richiesta, per l'annualità 2006, nell'ambito della Programmazione triennale 2006-2008, della somma di euro 50.000.

Si auspica che, compatibilmente con l'opportuna assegnazione delle risorse finanziarie richieste, possano essere eseguiti i necessari interventi di restauro e che la chiesa della SS Pietà e S. Lazzaro possa essere restituita alla fruizione pubblica.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

BONO

(3 febbraio 2006)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i rappresentanti dell'Agenzia delle entrate e delle organizzazioni sindacali hanno sottoscritto, in data 29 aprile 2005, un verbale d'intesa che attua un progetto sperimentale di delocalizzazione presso la sede di Reggio Calabria delle attività di controllo di alcuni uffici locali della regione Lombardia;

la nuova sperimentazione avrebbe preso avvio dal 1° giugno 2005;

l'attività di accertamento della direzione regionale dell'Agenzia delle entrate della Lombardia traslocherà negli uffici finanziari di Reggio Calabria, Palmi e Locri;

in Calabria nascerà un vero e proprio ufficio satellite della Direzione regionale delle entrate della Lombardia;

la delocalizzazione ha per oggetto, in particolare, gli accertamenti da processi verbali di verifica generale, gli atti di contestazione di processi verbali per violazioni degli obblighi strumentali per violazioni relative agli elenchi Intraset e IVA, i controlli formali delle dichiarazioni, gli accertamenti parziali automatizzati e gli accertamenti da parametri e da studi di settore;

considerato che la *ratio* del provvedimento è quella di attivare nuove modalità di organizzazione dei processi lavorativi, un migliore utilizzo delle risorse umane disponibili, gli addetti saranno abilitati al colloquio a distanza con il contribuente mediante apparecchiature informatiche e che il coordinamento dell'unità dovrebbe essere affidato ad un dirigente di *staff* della Direzione regionale della Lombardia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario adottare adeguati provvedimenti di controllo al fine di verificare la reale accessibilità, fattibilità ed utilità della detta delocalizzazione dei procedimenti suindicati, ed in particolare, attraverso l'attuale sperimentazione, che essa sia rispettosa dei diritti dei cittadini, non arrechi disagio all'utenza e risponda ai criteri di reale efficacia ed efficienza amministrativa;

se all'esigenza di carico di lavoro della Direzione regionale delle entrate della Lombardia non fosse opportuno sopperire attraverso la mobilità o l'assunzione di personale, anche attraverso le nuove forme contrattuali.

(4-08948)

(28 giugno 2005)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde si segnala la necessità che venga verificato se il progetto sperimentale di delocalizzazione, presso la sede di Reggio Calabria, delle attività di controllo fiscale di alcuni uffici locali della Regione Lombardia, risponde ad effettivi criteri di efficacia ed efficienza e non arrechi disagio all'utenza.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che il progetto di delocalizzazione, avviato in via sperimentale nel mese di giugno, prevedeva che due uffici della Lombardia (Milano 1 e Milano 3) svolgessero a Reggio Calabria alcune lavorazioni legate al controllo delle posizioni fiscali dei contribuenti dei rispettivi distretti.

Lo scopo dell'iniziativa era quello di utilizzare in modo più razionale e proficuo le risorse umane a disposizione dell'Agenzia e di potenziare, rendendola più efficace e redditizia, l'azione di contrasto all'evasione fiscale che, come è noto, costituisce l'obiettivo prioritario assegnato dall'autorità politica all'Agenzia delle entrate.

Il progetto si è concluso alla prevista scadenza del 31 dicembre 2005. La conclusione è stata formalizzata con provvedimento del direttore dell'Agenzia del 30 dicembre 2005, nel quale si è rilevato che la sperimentazione ha raggiunto gli obiettivi prefissati.

Essa ha infatti dimostrato la fattibilità e la proficuità della delocalizzazione, in linea con i criteri di efficienza ed efficacia giustamente richiamati dall'interrogante. È importante sottolineare che non vi è stato alcun disagio per l'utenza; infatti, per informazioni e assistenza i contribuenti potevano, a loro scelta, telefonare a Reggio Calabria o rivolgersi agli uffici del capoluogo lombardo. Qui, mediante specifici apparati di videocomunicazione che consentivano anche l'invio e la ricezione di documenti, potevano all'occorrenza colloquiare con i funzionari di Reggio Calabria, nel rispetto delle norme che tutelano la riservatezza e con l'assistenza tecnica di un funzionario dell'ufficio. Con queste stesse modalità è stato possibile instaurare anche numerosi contraddittori finalizzati all'accertamento con adesione.

Attualmente, conclusa la sperimentazione, il personale «delocalizzato» sta portando a termine le attività, a mera rilevanza interna, connesse alle lavorazioni effettuate, curando in particolare la restituzione delle pratiche agli uffici competenti. Nel frattempo, i risultati della sperimentazione verranno attentamente monitorati, anche al fine di verificare la possibilità di adottare forme di lavoro a distanza in altre regioni.

Per quanto concerne il quesito se non sia più opportuno ricorrere, anziché alla delocalizzazione, alla mobilità del personale o a nuove assunzioni, l'Agenzia delle entrate, in ordine alla prima proposta, ricorda che una pluralità di fattori storici e sociali – quali, in primo luogo, il radicamento delle persone nel luogo di origine e la difficoltà di prevedere reali incentivi al trasferimento, anche in relazione al diverso costo della vita tra nord e sud – hanno sempre reso difficile realizzare ipotesi di effettiva mobilità del personale dal sud verso il nord. In considerazione di ciò l'Agenzia – ispirandosi al principio proprio del telelavoro «spostare il lavoro e non i lavoratori», principio reso sempre più praticabile dal processo di innovazione tecnologica – ritiene opportuno utilizzare al meglio il personale nel luogo dove già lavora, senza doverlo spostare fisicamente.

Relativamente, invece, alla proposta di assumere nuovo personale, va ricordato che le assunzioni nella pubblica amministrazione sono da tempo bloccate per legge; le specifiche deroghe di volta in volta previste sono state regolarmente utilizzate dall'Agenzia delle entrate che, negli ultimi anni, ha destinato alle regioni centro-settentrionali la stragrande maggioranza degli impiegati neoassunti. In particolare, la Lombardia dispone oggi di 622 impiegati assunti negli ultimi tre anni, di cui 309 assunti a tempo indeterminato e 313 con contratto di formazione e lavoro. Grazie alle nuove immissioni in servizio la dotazione organica dei funzionari in Lombardia ha registrato – pur tenendo conto dei pensionamenti e delle cessazioni dal servizio per altre cause – un incremento di oltre il 22 per cento rispetto al momento in cui l'Agenzia è stata avviata (1° gennaio 2001). Un'ulteriore procedura concorsuale, attualmente in fase di svolgimento, prevede inoltre il reclutamento di altri 1.500 funzionari con contratto di formazione e lavoro, 425 dei quali sono destinati alla Lombardia.

Infine, in ordine all'affermazione contenuta nell'interrogazione in esame secondo la quale «l'accertamento della Direzione Regionale della Lombardia traslocherà a Reggio Calabria, Locri e Palmi», l'Agenzia delle entrate ha precisato che in realtà l'ambito del progetto era molto più ristretto, riguardando – come detto – solo alcune delle lavorazioni legate al controllo delle posizioni fiscali degli uffici di Milano 1 e Milano 3; inoltre, non vi è stato alcun «trasloco», bensì semplicemente l'adozione di una particolare forma di lavoro a distanza per lavorazioni che erano e sono rimaste di competenza degli uffici lombardi; il progetto, fra l'altro, ha coinvolto solo Reggio Calabria, non anche a Locri e a Palmi.

Quanto, poi, all'affermazione che in Calabria sarebbe nato un vero e proprio «ufficio satellite» della Direzione Regionale della Lombardia, l'Agenzia delle entrate ha rilevato che l'istituzione di una struttura autonoma è stata finora presa in considerazione dalla stessa solo come una possibile

ipotesi, senza alcun riferimento ad una precisa ubicazione territoriale. Tale ipotesi potrebbe peraltro concretizzarsi solo se e quando la situazione operativa e il contesto normativo lo renderanno possibile.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

ARMOSINO

(6 febbraio 2006)

TURRONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

all'interno dal Parco nazionale delle Foreste Casentinesi il comune di Santa Sofia ha predisposto un progetto di variante al tracciato di una pista ad una discesa denominata nera e il rifacimento dell'impianto di risalita in località la Capanna;

la variante di tracciato della pista prevede l'abbattimento di una consistente porzione di faggeta;

questo intervento, oltre a provocare il taglio di un bosco, può provocare l'instabilità del pendio e l'erosione del suolo;

inoltre il progetto prevede la posa in opera di pali in cemento armato per consentire la realizzazione di un nuovo tratto di pista;

a ciò si devono aggiungere i movimenti di terra, con sterri e riporti che incideranno sicuramente sulla morfologia del versante interessato nonché sulla sue condizioni di stabilità;

il Parco nazionale avrebbe espresso il proprio diniego al progetto nel novembre del 2003; ciò nonostante il comune di Santa Sofia e la provincia di Forlì avrebbero in data 5 luglio 2005 sottoscritto un accordo di programma in variante alla pianificazione territoriale ed urbanistica per la realizzazione degli interventi di riqualificazione del comprensorio sciistico di Campigna, ai sensi dell'art. 34 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e dell'art. 40 delle legge regionale n. 20 del 2000;

tale accordo di programma, che dovrà essere ratificato da tutti gli enti coinvolti, consentirà la manomissione del bosco e la ristrutturazione di una sciovia in una zona la cui vocazione naturale nulla ha a che fare con le piste da sci e gli impianti di risalita,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano assumere i Ministri interrogati per impedire che beni tutelati (un bosco e un parco) siano manomessi per consentire per pochissimi giorni all'anno un'attività priva di qualsiasi fondamento economico a così bassa quota, tanto più che questi interventi sono realizzati con risorse pubbliche;

quali iniziative intendano assumere i Ministri interrogati perché il piano del Parco contenga adeguate misure di salvaguardia di tutte le zone comprese all'interno del perimetro, ricordando che il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi non dispone ancora delle aree contigue previste dalla legislazione nazionale;

cosa intenda fare finalmente il Ministro dell'ambiente per nominare un presidente dell'ente Parco davvero competente e soprattutto non frutto della spartizione partitocratica.

(4-09250)

(2 agosto 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto concernente il progetto di variante al tracciato di una pista da sci ed il rifacimento di un impianto di risalita in località Capanna nel Comune di Santa Sofia, nel Parco delle Foreste Casentinesi, si fa presente quanto segue.

Nell'interrogazione ci si riferisce al progetto di variante alla Pista Nera che, insieme al progetto di ammodernamento dello *skilift*, è attualmente all'esame di un'apposita Conferenza di Servizi.

Il progetto della Pista Nera è effettivamente stato oggetto, in passato, da parte del Parco, di diniego di nulla osta motivato da varie carenze progettuali.

L'interrogante però, nel riferirsi all'accordo di programma sottoscritto il 5 luglio, mette in relazione tale accordo con il progetto della Pista Nera, mentre invece tale accordo è relativo ad interventi nello stesso comprensorio sciistico già autorizzati dal Parco con le dovute prescrizioni.

In definitiva il progetto di variante della Pista Nera non ha praticamente nulla a che vedere con il succitato Accordo di programma, che è invece ancora in fase di ottenimento delle autorizzazioni in sede di Conferenza dei Servizi, alla quale l'Ente sta partecipando ed in seno alla quale richiederà le necessarie integrazioni ed esprimerà il previsto parere, ad oggi ovviamente non ancora maturato.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(25 gennaio 2006)
